ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII - Num. 73
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDÌ

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 25 ... — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1969): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2000 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta) ... — Copia arretrata: prezzo doppio.

Il 3° satellite americano è pronto nella base di lancio a Capo Canaveral

FLORIDA: un altro "Explorer„ sta per partire

Affluiscono al Centro sperimentale i tecnici della società che ha realizzato il gigantesco «Jupiter C» - Anche lo scienziato Von Braun è presente nella base - L'imminente lancio riveste particolare importanza, specialmente in vista dei "progetti lunari„ dell'Esercito e della Marina - Avvolti nel segreto i dati del nuovo ordigno spaziale

Nella base di Cape Canaveral: atmosfera movimentata nel salone centrale di controllo dal quale partono gli ordini per il lancio dei missili. (Radiofoto)

Nostro servizio particolare

CAPE CANAVERAL, mercoledì sera.

Tutti gli indizi stanno a indicare come imminente il lancio del terzo satellite artificiale americano, l'«Explorer III». Com'è noto, ruotano attualmente nei cieli un «Explorer» dell'Esercito e un «Vanguard» della Marina; un secondo «Explorer», per un difettoso funzionamento del terzo stadio (ovvero della parte superiore del razzo che dopo portato il satellite al punto e alla velocità prestabiliti, avrebbe dovuto seguirlo per lungo tratto nella sua corsa) non riuscì a inserirsi nell'orbita prevista, ricadendo verso la terra e presumibilmente affondando in pieno Atlantico.

Già da qualche giorno sulla pista di lancio della base sperimentale di Cape Canaveral si è notato un insolito movimento di uomini e di macchine, e i giornalisti hanno rapidamente abbandonato i loro quartieri generali di Cocoa Beach e di Orlando, per affluire verso quelle alture che ormai sono divenute famose. Si tratta di una serie di basse colline che a una distanza di circa 5 chilometri sovrastano la pista di lancio, permettendone una sia pur relativa visibilità.

Nell'epoca immediatamente precedente il lancio del primo «Explorer» ai giornalisti fu dapprima proibito di portare macchine fotografiche e binocoli, poi fu addirittura inibito l'accesso alle colline. Teoricamente il divieto vige ancora oggi, ma entro certi limiti nessuno più lo rispetta. E' stato così possibile vedere sotto la luce accecante delle lampade a arco che illuminano a giorno la piattaforma di lancio, la messa in posizione delle strutture che servono a sostenere verticalmente il primo stadio del razzo, cui poi si innesteranno gli stadi successivi, l'ultimo dei quali contiene il satellite. Naturalmente non è soltanto l'insolito movimento a dare la certezza dell'imminenza del lancio, ma piuttosto l'arrivo a Cape Canaveral dei tecnici dipendenti dalla società privata che ha avuto l'incarico di costruire i successivi stadi del «Jupiter C».

Costoro, in numero di trenta, sono giunti a Cocoa Beach nel primo pomeriggio di ieri, arrivando da direzioni diverse e subito proseguendo alla volta del Centro sperimentale. Alcuni di essi, forse affaticati da un troppo lungo tragitto in automobile, si sono fermati a bere qualcosa al bar «Baby Moon» di Cocoa Beach, e questa sosta è bastata a dare l'allarme e a mettere in moto tutto il dispositivo dell'operazione notizie. Mentre una parte dei giornalisti andava a prendere posizione sulle colline, un'altra parte andava a battere alla porta dell'ufficio in cui è il portavoce del Centro sperimentale. Questi, naturalmente, si è trincerato nel riserbo più assoluto, lasciando intendere d'altro canto che «qualcosa è in aria».

«Qui — ha detto il portavoce — c'è sempre qualcosa in aria. Se non c'è, ce lo manderemo». Un motto di spirito che non ha soddisfatto nessuno, tanto che uno dei presenti ha chiesto: «Quando è arrivato il dott. Von Braun?». Era una domanda gettata là quasi per caso, ma il portavoce della base sperimentale vi è cascato, assicurando che egli era arrivato nella mattinata di ieri. In realtà Von Braun non era stato visto nella zona di Cape Canaveral, ma ormai è assicurato che egli è sul luogo e che quindi non può essere venuto altro che per sovrintendere al lancio del suo terzo ordigno.

Come è noto, il lancio di cui si attende di ora in ora la conferma, riveste un'importanza tutta particolare in vista dei «progetti lunari» non solo dell'esercito ma anche della marina americana. Il futuro molto prossimo sarà per la base di Cape Canaveral un periodo di lavoro intensissimo in quanto non si esclude che si decida di affidare ai tecnici di questo Centro anche il lancio dei due satelliti «da ricognizione» per la cui costruzione e lancio ha ottenuto autorizzazione l'aeronautica.

Il «Jupiter C» che costituisce il razzo vettore dell'«Explorer» è costituito da quattro stadi. Il primo è un missile «Redstone» a cui è stata tolta la testa bellica. Al posto di questa è montata una struttura conica sulla quale è fissato un tamburo rotante alto metri 1,50 e contenente 14 razzi a propellente solido, del diametro di 15 cm. e della lunghezza di un metro. Questi razzi sono divisi in due gruppi: undici disposti a corona attorno alla parete interna del cilindro e tre nella parte centrale. La corona di undici razzi costituisce il secondo stadio, mentre il terzo stadio è rappresentato dal gruppo interno. Su questo complesso è montato un altro razzo del diametro di 15 centimetri e della lunghezza di due metri, sulla cui sommità è collocato il satellite vero e proprio il quale ha una lunghezza di 90 centimetri. Il peso di questo quarto stadio era nel primo «Explorer» di 14 chilogrammi, compresi i Kg. 8,2 del satellite.

Il peso totale del «Jupiter C» è di trenta tonnellate, la lunghezza 21 metri, la spinta del motore circa 35 tonnellate.

Non si conoscono in questo momento i dati sul nuovo «Explorer» ma, secondo gli esperti, è lecito presumere che esso non comporti nessun elemento sostanzialmente nuovo. Occorre ricordare infatti che, a differenza del «Vanguard», il «Jupiter C» non è che il prototipo di un razzo realizzato con un missile intermedio il quale non era mai stato progettato per imprese del genere. Per questa ragione il «rapporto di massa» (e cioè quello esistente fra il peso totale dell'ordigno e quello del carico utile) è tutt'altro che incoraggiante: esso è infatti di 3200 a uno.

L'idea di Von Braun di costruire un razzo spaziale utilizzando quanto già aveva nei magazzini dell'arsenale Redstone è stata audace e la realizzazione brillante. Ma con un «rapporto di massa» di tal genere è evidente che il lancio di satelliti sempre più pesanti e complicati appare problematico. Maggiori prospettive d'avvenire ha invece il «Vanguard» lanciato il 17 marzo: con un «rapporto di massa» di 500 a uno, questo si è posto press'a poco sullo stesso piano del primo «Sputnik» sovietico.

f. p.

Si fa il nome di Kiricenko

Domani il Soviet sostituirà Bulganin?

Viva attesa per la riunione - Ieri il maresciallo era assente al banchetto in onore di Hammarskjoeld

Mosca, mercoledì sera.

Viva attesa regna in tutti gli ambienti per la riunione di domani del nuovo Soviet Supremo. Gli osservatori stranieri non escludono qualche sorpresa anche drammatica: forse la nomina di un nuovo Primo Ministro. L'ipotesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che Bulganin non era fra le personalità che ieri hanno partecipato al pranzo offerto in onore del Segretario Generale dell'ONU, Hammarskjoeld, il quale da tre giorni è ospite di Mosca.

Chi potrebbe sostituire Bulganin nella carica di Primo Ministro dell'URSS? Fra coloro che sono addentro alle cose sovietiche si parla con una certa insistenza d'Alexei Kiricenko, uno dei 14 membri del Praesidium del partito. Kiricenko, che ha 51 anni, è considerato uno dei più fedeli sostenitori di Kruscev ed è stato per parecchio tempo Segretario del partito comunista dell'Ucraina.

Formalmente, comunque, il Parlamento sovietico non è convocato per procedere a rimaneggiamenti nelle alte cariche, bensì per deliberare sulla grande riforma agricola i cui aspetti teorici e pratici sono da tempo oggetto di animati dibattiti in seno alle organizzazioni interessate. Contrariamente a Stalin, Kruscev non intende prendere posizione di fronte ai contadini; egli sostiene che nell'URSS possono coesistere due forme di proprietà socialista, quella statale e quella cooperativa. Ora il passaggio dei mezzi meccanici, di proprietà dello Stato, alle fattorie collettive può sembrare un passo indietro rispetto ai piani per la statalizzazione dell'agricoltura. In realtà, l'obbiettivo finale di Kruscev è quello d'avvicinare i «sovkos» ai «kolkos», per sopprimere le ultime forme d'economia privata nelle campagne.

Più che mai, il successo di questa operazione, che comporta lo sconvolgimento d'istituzioni che avevano ormai 30 anni di vita, è legato alla fedeltà dei quadri del partito. Ed è per questo che, negli ultimi quattro mesi, Kruscev ha proceduto ad un vastissimo rimaneggiamento di funzionari anche nelle cariche meno alte del partito e delle organizzazioni dei «kolkos».

h. a.

A trentotto anni il negro torna campione del mondo

Robinson batte Basilio in un «selvaggio» match

La "meraviglia nera„ scatenata nel finale - Il pugile bianco toccato duramente al viso, ha lottato per molti rounds con un occhio ferito - L'incontro seguito agli schermi della televisione in 175 sale di tutti gli Stati Uniti - Ogni pugile ha ricevuto una borsa di oltre 150 milioni

Nostro servizio particolare

Chicago, mercoledì sera.

A trentotto anni, Ray «Sugar» Robinson ha compiuto il miracolo, riconquistando per la quarta volta il titolo di campione del mondo dei pesi medi, al termine del violento ed entusiasmante combattimento con il trentenne italo-americano Carmen Basilio, che gli aveva strappato la corona nel settembre scorso a New York.

Il match è stato uno dei più drammatici degli ultimi anni; Carmen Basilio ha dato prova di un coraggio e di una resistenza assolutamente eccezionali, difendendo il suo titolo con disperata energia e facendo appello a tutta la sua tenacia per non subire l'umiliazione di una sconfitta prima del limite; Robinson dal canto suo dopo aver cercato con fredda determinazione di mettere k. o. il suo avversario, ha preferito accontentarsi di una ormai sicura vittoria ai punti, facendo sfoggio nelle ultime riprese di una freschezza e di una vitalità sorprendenti per un pugile della sua età.

Basilio (a destra) porta un «sinistro» al volto dell'avversario, ma Robinson riesce a bloccare il colpo. (Radiofoto)

Il combattimento è stato giudicato con un sistema di punteggio secondo cui il vincitore di ciascuna ripresa riceve cinque punti ed il perdente un numero inferiore. Il verdetto è stato preso a maggioranza: i due giudici hanno visto Robinson vincitore in modo assai netto mentre l'arbitro Frank Sikora aveva assegnato la vittoria a Basilio con uno scarto di tre punti sullo sfidante. Nessuna discussione apprezzabile ha comunque accolto l'esito del combattimento tra il pubblico, che ha accolto la proclamazione di Robinson a campione del mondo con un'interminabile ovazione di simpatia alla «meraviglia nera» che non vuol saperne di imboccare il viale del tramonto.

La svolta decisiva del combattimento si è avuta alla fine della quinta ripresa allorché con un [illegible] Robinson è riuscito ad offendere sensibilmente l'occhio sinistro di Basilio. Il campione del mondo ha dovuto disputare le successive riprese con l'occhio chiuso ed è stato quindi notevolmente svantaggiato nella sua tattica, non potendo, per l'insufficiente capacità visiva, far sfoggio dell'abituale aggressività senza correre il rischio di andare incontro a sorprese ben peggiori. Sino a quel momento Basilio aveva dominato leggermente l'avversario, ma la ferita ha permesso a Robinson di prendere il sopravvento e di conquistare un margine sufficiente di punti per garantirsi il titolo malgrado la disperata reazione di Basilio quando questi si è reso conto che lo scettro gli stava sfuggendo.

Attorno al ring eretto al centro del «Chicago Stadium» erano presenti, poco prima dell'incontro numerose personalità del mondo sportivo ed artistico americano. Gene Fullmer, che perse il titolo con Ra Robinson un anno fa sullo stesso ring, Joe Louis, Tony Canzoneri, Bobby Boyd ed altri sono stati presentati agli spettatori mentre si notano nelle prime file delle sedie di ring, l'attrice Maureen O' Hara, Frank Sinatra, José Ferrer con la graziosissima moglie (la cantante Rosemary Clooney) ed altri divi dello schermo e della televisione.

Robinson al peso ha denunciato kg. 72,400 e Basilio 69,400.

Sono le 23,14, corrispondenti alle 5,14 (ora italiana) quando il confronto per il titolo mondiale dei medi ha inizio sotto la direzione dell'arbitro Frank Sikora.

PRIMA RIPRESA — Vantaggio del campione Basilio. L'italo-americano entra per primo in corpo a corpo, mentre Robinson cerca il combattimento a mezza distanza. Un altro corpo a corpo, nel corso del quale Robinson colpisce alla nuca il campione, il che provoca le proteste della folla. Poi Basilio piazza qualche dura serie al corpo e assorbe qualche «jab» del negro. Robinson conclude con azione rapida e arriva al bersaglio, ma lancia il suo più duro attacco dopo il colpo di gong.

SECONDA RIPRESA — *Vantaggio di Basilio. Il campione del mondo che appare abbastanza sciolto, abbandona lo stile abituale con cui ricerca il «corpo a corpo» e sembra accettare il combattimento a distanza. Il campione tocca nuovamente di sinistro al corpo. Poi Robinson mette a segno un gancio di destro al mento, che Basilio non sembra avvertire. Robinson manovra molto con il sinistro e indietreggia su un attacco del campione, che tocca di nuovo duramente Robinson con un sinistro al corpo.*

TERZA RIPRESA — *Vantaggio del campione. Per nulla impressionato dall'avversario, Basilio, che pure ha un allungo minore, combatte sempre a distanza, e tocca con un sinistro al viso e poi con un destro al corpo. A sua volta Robinson porta un corto gancio di destro al viso dopo di che il campione entra in corpo a corpo. Nessuno dei due pugili fugge la lotta. I colpi sono violenti e chiari. Il viso di Basilio è il più segnato. Il campione del mondo tocca con un altro sinistro al viso. Sulla fine della ripresa gli scambi diventano più violenti.*

(Continua in 7a pagina)

Rubato nella cattedrale di Perugia un diadema di trentacinque milioni

Il gioiello era posto sull'immagine della Madonna delle Grazie - Vuotate anche le cassette delle elemosine per stornare le indagini - I ladri calcolavano che il furto sarebbe stato scoperto soltanto alla vigilia di Pasqua - Come due sacrestani si sono accorti stamane della scomparsa della preziosa corona

Dal nostro corrispondente

Perugia, mercoledì sera.

Questa notte, nella cattedrale di San Lorenzo, a Perugia, è stato asportato il prezioso diadema posto sul capo dell'immagine della Madonna delle Grazie. Il valore del diadema è di oltre trentacinque milioni.

I primi ad accorgersi di quanto era accaduto nella nottata sono stati i custodi del tempio, Alfredo Dottorini e Guglielmo Baldoni, i quali nell'atto di aprire la chiesa si sono accorti della totale mancanza della luce elettrica, mentre la sera prima avevano lasciato acceso, come di consueto, le luci prescritte sugli altari. Mentre uno dei custodi si recava in sacrestia per riattivare la corrente, l'altro si accingeva a suonare i rintocchi dell'Ave Maria, ma avevano la sorpresa di trovare una delle robuste corde recisa. Subito dopo, una rapida visita alla chiesa ha portato alla constatazione che la tovaglia dell'altare dedicato alla Madonna delle Grazie, era bagnata a causa della caduta di un vaso di fiori e che era stato poi rimesso accuratamente al suo posto. I custodi sollevavano allora la copertina viola che copriva la immagine, e s'accorgevano che era stata asportata la corona offerta dai perugini alla loro protettrice.

Dati immediatamente l'allarme, da un primo sopralluogo effettuato dalla polizia sembra accertato che i ladri si siano nascosti nel tempio al momento della chiusura serale, nascondendosi nella cappella dedicata a Sant'Isidoro.

La Madonna col diadema e con l'aureola di gioielli

Il colpo deve essere stato compiuto nel cuore della notte; i ladri hanno operato indisturbati al lume fioco delle candele ed hanno tolto il vetro che ricopre l'immagine staccando la preziosa corona e tralasciando un grosso cuore d'oro posto più in basso. Hanno poi sistemato i vetri e la copertina di stoffa, ed hanno continuato nella loro opera scavalcando il robusto cancello della cappella del Sacramento, da dove hanno asportato i denari contenuti nella cassetta delle elemosine; così come hanno fatto in altre cassette poste a fianco della cappella cosiddetta del Seminello.

Si ritiene che i ladri si siano appropriati del poco denaro delle offerte onde far credere in un primo tempo che tale fosse il solo risultato del furto, avendo messo ogni cura nel rimettere a posto la copertina viola che sarebbe stata tolta solamente il giorno del Sabato Santo. Si è presentato poi il problema di uscire al più presto, e i delinquenti sono ricorsi al taglio della grossa fune legata ad una delle campane, e recatisi in un corridoio di comunicazione fra la cappella di Sant'Isidoro e la sacrestia hanno assicurato la fune ad una finestra prospiciente via delle Cantine, e dall'altezza di circa 5 metri hanno potuto raggiungere la strada.

Oltre al valore materiale che ascende a trentacinque milioni, il diadema aveva un altissimo significato per la cittadinanza, in quanto nel 1898 era stato donato dai perugini affinché troneggiasse al posto di quello tempestato di gemme e trafugato in una notte del giugno dello stesso anno. Anche allora la notizia del furto produsse una impressione vivissima e per molto tempo si [illegible] i ladri, i quali attraverso l'ingresso del Seminario, e forzata con lo scalpello la porticina che conduce ai loggiati dell'organo, scesero nel presbiterio, ed infranti i vetri dell'immagine, compirono il furto.

La corona rubata stanotte era stata disegnata dall'artigiano perugino Lorenzo Rossi Scotti ed eseguita con finissima cura da una ditta romana. E' costituita da un'aureola di oro massiccio e di un diadema di pietre preziose, composta di ben 112 perle e nove stelle incastonanti ciascuna nove brillanti. Il pontefice Leone XIII, il quale come arcivescovo di Perugia aveva nel 1885 fatto un appello alle donne perugine perché donassero il primo diadema, offrì per il secondo oltre quaranta pietre preziose di pregio singolare, fra le quali primeggiava uno stupendo zaffiro, che il pontefice volle togliere da uno splendido anello ricevuto in dono durante il suo pontificato.

Giuliano Forti

Tre decessi per le iniezioni di streptomicina

Sequestrate a Taranto le siringhe della morte

Un quarto degente dell'ospedale è ancora in pericolo - Sospesa la terapia agli altri ricoverati

TARANTO, mercoledì sera.

L'autorità giudiziaria ha fatto sequestrare la siringa e la scatola contenente gli altri flaconi di streptomicina che ieri, a seguito di alcune iniezioni, hanno causato la morte di tre ricoverati nel reparto medico del nostro Ospedale Civile. Le iniezioni risultano praticate da un infermiere di turno. Prima del decesso le vittime furono colte da irrefrenabili convulsioni e tremiti. Si tratta di Giovanni Cito, pescatore di 53 anni, nato e residente a Taranto; di Giuseppe D'Alò, sessantenne, nato a San Vito dei Normanni, ma residente a Taranto; e di Gennaro Calò, di 38 anni, nato a Taviano (Lecce) e residente a Massafra. Una quarta persona, Luigi Mariani, di 48 anni, da Montemesola, alla quale era stata praticata la stessa iniezione, versa in imminente pericolo di vita.

Non appena il Cito ed il D'Alò sono spirati, è accorso sul posto il Procuratore capo dott. Jannelli, mentre la Prefettura chiamava per l'inchiesta, in qualità di periti, il prof. Mario Adamo, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Bari, il prof. Claudio Malaguzzi-Valeri, direttore della Clinica di patologia medica del Policlinico di Bari, e il dott. Bordoni, della Clinica farmacologica dell'Università di Bari.

I morti, da quanto risulta, erano tubercolotici. Ieri mattina alle 6,30 l'infermiere di turno praticava ai degenti, secondo la prescrizione medica, una iniezione di venticinque centigrammi di streptomicina diluita in un centimetro cubo di acqua distillata. Poco dopo, verso le 7, i ricoverati venivano condotti nella cappella dell'ospedale per assistere alla funzione religiosa che si teneva per celebrare la ricorrenza dell'Annunziata. Mentre i quattro erano presenti in cappella, improvvisamente venivano colti da un fortissimo tremito, avevano violenti conati di vomito, il polso si faceva debolissimo. Riportati nella loro stanzetta, decedevano, rispettivamente alle 7,55 e alle 7,45, il D'Alò e il Cito, e alle 11,30 il Calò.

Fin qui i fatti; ma la folla che ancora sosta davanti al cancello del nosocomio, e soprattutto i familiari delle vittime, attendono una spiegazione: vogliono sapere perché sono morti i tre degenti.

Si è infine appreso che a tutti gli altri ricoverati dell'ospedale è stata sospesa ogni terapia in attesa delle risultanze dell'inchiesta in corso sul doloroso episodio.

Le quotazioni nelle Borse in 9a pagina

CRONACA CITTADINA

Si preparano a ritmo serrato le votazioni del 25 maggio

I nomi dei magistrati preposti alle elezioni

Sono 40: da lunedì riceveranno le liste per la Camera e il Senato Nuova riunione alla D. C. - I combattenti non parteciperanno alle elezioni - L'assessore Rosboch (Marp) ritira la candidatura

Il Primo Presidente di Corte d'Appello, prof. Luigi de Litala ha proceduto alla nomina dei componenti l'ufficio centrale Circoscrizionale per il collegio Torino-Novara-Vercelli per la Camera dei deputati e, per il Senato, dell'ufficio regionale per il Piemonte.

A presiedere l'ufficio circoscrizionale è stato chiamato il dott. Ambrogio Prato. Completano l'ufficio il dr. Attilio Rossi e il dr. Carlo Martino, come componenti, il dr. Stefano Malinverni, presidente supplente, il dr. Carlo Alberto Corsi di Bosnasco e il dr. Alarico Mangardi, come componenti supplenti.

L'ufficio regionale del Piemonte per il Senato risulta così composto: dr. Alfredo Cattafavi, presidente; dr. Giovanni Rosan, componente; dr. Vittorio Cornier, componente; dr. Emilio Ambrosio, componente; dr. Mario Bongioanni, componente. Esperti: dr. Mario Arione, rag. Matteo Racca, rag. Angelo Canavesio, rag. Luigi Scabat.

Presso il Tribunale sono stati nominati i componenti dei quattro uffici per i tre collegi senatoriali di Torino e per quello di Susa. Gli uffici risultano così composti: COLLEGIO DI TORINO - CENTRO: *membri effettivi dr. Bernardo Merlo (presidente), dr. Angelo Romagnoli, dr. Carlo Heer; membri supplenti: dr. Ernesto Bersano Begey, dr. Ezio Maria Bianchi; segretario effettivo: dr. Alfredo Gabrielli; segretario supplente Mario Cordero.* COLLEGIO TORINO - FIAT-AERITALIA - FERRIERE: *membri effettivi: dr. Emilio Germano (presidente), dr. Antonino Repaci; dr. Giusto Arnaldi; membro supplente: dr. Bruno Brunetti; segretario effettivo: dr. Liborio La Ganga; segretario supplente: rag. Michele Mosso.* COLLEGIO DI TORINO - DORA - STURA-COLLINA: *membri effettivi: dr. Giuseppe Faldella (presidente) dr. Domenico Prassono; dr. Silvio Caccia; membro supplente: dr. Nicola Costa; segretario effettivo: dr. Giuseppe Ruggeri; segretario supplente, dr. Giuseppe Scalo.* COLLEGIO DI SUSA: *membri effettivi: dr. Carlo Cordero di Vonzo (presidente); dr. Cesare Mosconi, dr. Silvio Ienardi; membro supplente: dr. Filippo Calabria; segretario effettivo: dr. Nicola D'Angelo; segretario supplente: dr. Mario Di Feo.*

Ecco i compiti dei vari uffici costituiti presso la Corte di Appello e il tribunale.

UFFICIO CENTRALE CIRCOSCRIZIONALE PER IL COLLEGIO TORINO - NOVARA - VERCELLI: *Riguarda soltanto i deputati. Ad esso, a partire da lunedì prossimo, 31 marzo, e fino al 10 aprile dovranno essere presentate le liste dei candidati per la Camera.*

UFFICIO REGIONALE DEL PIEMONTE: *Riguarda soltanto il Senato. Ad esso fanno capo i 17 collegi senatoriali piemontesi. Ha il compito di ricevere entro il 25 aprile, le dichiarazioni di collegamento.*

UFFICI ELETTORALI CIRCOSCRIZIONALI PER I COLLEGI SENATORIALI: *Sono quattro (tre per Torino e uno per Susa); ad essi dovranno essere presentati i nominativi dei candidati per l'elezione a senatore.*

E' continuato stamane presso le segreterie dei partiti il lavoro per la preparazione delle liste. Alla Democrazia Cristiana, il ministro Mattarella ha presieduto una nuova riunione per la designazione dei candidati al Senato.

Si apprende intanto che il dr. Rosboch, assessore comunale, intenderebbe rinunciare alla candidatura per il Marp, sia per la Camera che per il Senato. L'annuncio ufficiale della sua decisione sarà dato probabilmente questa sera, quando si riunirà in via Garibaldi il comitato elettorale del Movimento autonomista.

Il direttore provinciale dell'Associazione nazionale combattenti, dr. Enzo Maschetti, ha comunicato stamane ufficialmente che in seguito alla decisione del presidente della federazione torinese, prof. Bosco, di non accettare candidature l'Associazione non presenterà nessuna lista di candidati nel collegio Torino-Novara-Vercelli.

Disse "Ormai sono grande" e precipitò

Il volo dal 2° piano le ha tolto la memoria

Mariangela Della Croce, 7 anni

Le condizioni di Mariangela Della Croce, la bambina di 7 anni caduta da un balcone al secondo piano di una casa in costruzione, sono leggermente migliorate nel corso della notte ed i medici dell'ospedale Regina Margherita, dove è stata ricoverata, ritengono che non si debbano più nutrire preoccupazioni.

L'unica conseguenza, non ancora scomparsa, della paurosa disavventura è la perdita della memoria: la bimba non ricorda nulla dell'accaduto, non rammenta di essersi inoltrata sul balcone ancora sprovvisto di ringhiera, di essersi sporta per guardare in giù e di essere caduta perché scivolata sulla pietra umida. Come sia accaduta la disgrazia lo ha narrato un'altra bambina, Valentina Arnoldi, di 11 anni, che accompagnava Mariangela a visitare lo stabile che sorge in viale Stupinigi a Nichelino. «Quando l'ho vista sporgersi — ha detto — l'ho pregata di tornare indietro perché era molto pericoloso. Mi ha risposto: «Ormai sono grande, non devi preoccuparti». Aveva appena finito di parlare che scivolò sulla pietra umida».

La bambina veniva raccolta, priva di conoscenza, da operai del cantiere edile e da passanti. I genitori, avvertiti, la portarono da un medico il quale consigliava loro di farla ricoverare all'ospedale infantile.

Peripezie di una partoriente in piena notte

L'auto si guasta in viaggio e il bimbo nasce su un camion

Il lieto evento nella cabina di guida, durante il trasporto della donna all'ospedale di Chivasso

Stanotte verso le ore 3, sulla strada Torrazza Piemonte-Chivasso nella cabina di un autocarro fermo sul ciglio si svolgeva una scena drammatica. Una donna, colta dai dolori del parto stava per dare alla luce un bambino e due uomini, grossi ed impacciati, l'autista del camion e il marito della donna, la guardavano sconcertati. La poveretta era stesa sul lettuccio che ogni autotreno reca appoggiato alla parete posteriore della cabina e soffriva terribilmente. Uno dei due uomini, il marito aveva le lacrime agli occhi. L'altro cercava di fargli coraggio, nessuno dei due però sapeva che cosa fare per la donna.

La donna distesa nella cabina era la signora Maria Cladis, di 28 anni. E' già madre di un bimbo che oggi ha due anni. Il marito è un agricoltore di Torrazza.

Verso le ore 2 la Cladis era stata colta dalle doglie. Era urgente portarla all'ospedale ed il marito chiese una macchina pubblica. Fatalità volle che a mezza strada per Chivasso la vettura si guastasse.

Passò, di lì a poco, un autotreno. Venne fermato e il conducente aderì di buon grado alla richiesta di caricare la partoriente e portarla all'ospedale. Senonché, dopo un chilometro appena di viaggio, la Cladis fu colta dal travaglio. Si dovette fermare l'automezzo.

Marito e camionista, entrambi totalmente privi di esperienza ostetrica, stavano consultandosi sul da farsi quando la loro discussione veniva interrotta da un vagito. Non vi era più un minuto da perdere. L'autista si pose al volante. Mise in moto e premendo l'acceleratore, filò alla massima velocità consentitagli dall'automezzo verso l'ospedale di Chivasso. Il marito della puerpera, ridendo e piangendo al tenera presso la moglie ed il figlioletto. La moglie ora che il più era fatto, gli sorrideva stancamente indicandogli con gli occhi il piccino che si stringeva fra le braccia.

Poco dopo l'autotreno giungeva in vista del cancello dell'ospedale. L'autista tentò di entrare nel cortile ma la mole del mezzo era troppo grande perché la manovra potesse riuscire. Allora azionava il clacson facendo un tal baccano che in breve tutte le luci dell'ospedale si accendevano. Primo ad accorrere fu l'autista della Croce Rossa di Chivasso, Achille Chiavarini. Si trovava al pronto soccorso dell'ospedale dove aveva portato da pochi minuti un ammalato.

— Che cosa c'è — domandava.

Schizzava fuori della cabina il marito della donna.

— C'è mia moglie — gridava — con il mio bambino: l'ha messo al mondo appena dieci minuti fa. E' una donna formidabile...

L'eccitazione del brav'uomo gli faceva dimenticare, in quel momento, la cosa più importante. Mentre continuava a elogiare la moglie, il Chiavarini, senza dargli retta prendeva in braccio puerpera e neonato e aiutato dal custode dell'ospedale e dall'autista la portava sul primo letto libero che gli riusciva di trovare.

La visita dell'ostetrico, arrivato subito dopo, stabiliva che tanto la mamma che il piccolo godevano ottima salute.

A colpi di rivoltella mette in fuga i ladri

Due ladri sono stati messi in fuga stanotte da una guardia della Vigilanza. Alle 4 l'agente Angelo Ragalino, giungeva, nel corso del suo giro di ispezione, alla ditta Cafort, in via Maria Mazzarello 90. Entrava nei capannoni della fabbrica e si avviava verso gli uffici, quando avvertiva la presenza di qualcuno. Gli giungeva un rumore soffocato.

Si fermava, e poco dopo si avvicinava cautamente: due uomini stavano lavorando attorno alla porta degli uffici. Questi però udivano la guardia avvicinarsi e abbandonando i loro attrezzi si davano alla fuga. Da una porticina riuscivano a raggiungere il cortile e a scavalcare il muro di cinta. Il Ragalino sparava alcuni colpi di rivoltella, ma i due si dileguavano nei prati. Il loro colpo però era completamente fallito per l'intervento della guardia notturna.

Anche la ragazza che era sull'«Aprilia» arrestata e denunciata

I banditi giurano che i gioielli sono caduti davanti al negozio

Quello di lunedì sera doveva essere il primo «colpo», poi sarebbero passati ad imprese più impegnative - Può darsi che qualche prezioso sia finito sul marciapiedi, ma è probabile che il grosso sia ormai nascosto in luogo sicuro

Anche la ragazza bionda che era sull'Aprilia dei banditi è stata denunciata stamane per correità: la banda dei rapinatori di via Madama Cristina è ora al completo nelle celle delle carceri «Nuove» che già ospitano le bande del Martinetto e della tabaccheria, nonché gli assalitori dell'oreficeria di corso Giulio Cesare. Da qualche mese i gangsters torinesi sono decisamente sfortunati: soltanto gli autori del clamoroso colpo all'ATM — certo i banditi di maggior pericolosità — sono riusciti a sfuggire alla giustizia.

L'operazione iniziata l'altra sera (grazie alla coraggiosa reazione dell'orefice Bergano), con la cattura di Guido Giubasso, si è conclusa nel breve giro di 24 ore. L'arrestato aveva non soltanto taciuto i nomi dei complici ma persino affermato, contro l'evidenza dei fatti, di aver agito da solo. I suoi amici si sono perduti però a causa di un grossolano errore: l'aver usato, anziché una macchina rubata, la vecchia «Aprilia» di proprietà del capobanda.

La macchina è stata tempestivamente identificata grazie alla collaborazione dei vigili urbani, i quali segnalavano alla polizia di aver visto un giovanotto togliere la targa posticcia di cartone, che copriva quella autentica di un'«Aprilia» nera, e quindi allontanarsi precipitosamente.

Ma è certo che la polizia sarebbe giunta ugualmente a scoprire che Aldo Vacca, di 22 anni, pregiudicato per rapina, era possessore di una macchina di quel tipo e di quel colore e ad indirizzare le indagini verso di lui.

Identificato grazie al numero di targa dai vigili (TO 46686), il Vacca è stato tratto in arresto nel tardo pomeriggio di ieri dal maresciallo Balestrazzi della Mobile. Con lui sono finiti in questura il terzo complice, Aldo Asinari, di 24 anni, da Pinerolo — messosi in trappola con l'andare a trovare l'amico nella sua casa di via Madonna delle Rose 56 proprio mentre veniva arrestato — e la «biondina».

Anche i due complici del Giubasso hanno finito con il confessare; negano però risolutamente che qualcuno dei gioielli sia veramente stato gettato nell'interno dell'«Aprilia». «Sono caduti per terra» — hanno dichiarato entrambi — «e qualcuno li avrà raccolti approfittando della confusione». Pur non potendosi escludere del tutto tale possibilità, la polizia continua le indagini per scoprire dove sono finiti i gioielli mancanti, per un valore di mezzo milione, che i banditi fuggiaschi possono aver affidato a qualche amico o addirittura già «collocato» presso un ricettatore.

Entrambi hanno mantenuto, come il Giubasso, un atteggiamento cinico e sprezzante e si sono lasciati sfuggire qualche frase dalla quale traspare che era loro intenzione, dopo essersi «allenati» con la gioielleria, di passare a colpi più impegnativi.

Essi attribuiscono ad un'accanita sfortuna di essere caduti al primo «colpo», ma è indubbio che si sono rivelati banditi assai meno pericolosi che non, ad esempio, quelli della gang del Martinetto, composta da incensurati. Tuttavia dal punto di vista giuridico la loro posizione è grave anche perché ricorre la «aggravante» di aver agito in numero di quattro persone.

I tre amici hanno tentato in tutti i modi di scagionare la loro compagna: ieri sera la polizia, non avendo prove contro di lei, si era limitata a trattenerla per riconsegnarla poi alla famiglia. Stamane però è risultato che era al corrente del piano criminoso ed è stata arrestata per correità. Trattandosi di una minorenne, il suo nome viene taciuto.

Si è accertato che la giovane, diciassettenne, di origine pugliese, era da poco tempo a Torino dove lavorava come operaia ed alloggiava presso delle suore. Da qualche giorno si era però allontanata, irretita dai tre giovinastri che le avevano promesso una vita facile ed avventurosa come quella delle donne dei gangsters dei film polizieschi.

Il terzo rapinatore, Aldo Asinari, 24 anni

Un nuovo servizio pubblico alla Posta centrale

Lettere per telescriventi in ogni parte del mondo

Il ministro Mattarella stamane in visita agli impianti di v. Alfieri

Il ministro delle Poste e delle telecomunicazioni on. Mattarella, da ieri a Torino per impegni di carattere politico, si è recato stamane alle 10 alla Posta centrale di via Alfieri. Ricevuto dal direttore provinciale dottor Lippolis e dai suoi collaboratori egli ha compiuto una visita minuziosa agli uffici e agli impianti, è stato messo al corrente sull'attività ed il funzionamento dei principali servizi e dei problemi per rendere più rapido ed efficiente il movimento telegrafico e postale nella città in continuo sviluppo.

Il ministro ha parlato brevemente ai funzionari invocando una collaborazione sempre più stretta fra i vari settori nell'interesse del pubblico. Ha garantito un interessamento presso la Commissione Centrale degli uffici locali affinché il progetto per le nuove quattro agenzie cittadine (a Borgata Lesna, Madonna del Pilone, Borgo San Paolo e piazza Umbria) venga realizzato al più presto.

«Particolare importanza — egli ha aggiunto — avrà per Torino il funzionamento del nuovo impianto del "telex" previsto per i prossimi mesi». Il "telex" interessa le grandi aziende industriali e commerciali ed è già in funzione a Roma, a Milano e a Trieste. Con l'installazione alla sede di via Alfieri di un centralino capace di smistare le chiamate, gli utenti potranno disporre a domicilio di una telescrivente con la quale sarà possibile comunicare, con maggiore rapidità e comodità che non con il telegrafo normale, con tutti i paesi del mondo. Formando un numero convenzionale essi potranno collegarsi in pochi minuti con l'Italia, l'Europa e con l'America.

Un altro progetto allo studio in questo momento, è quello della telestampa. Quel avviene oggi per il telefono avverrà in un domani non lontano per il telegrafo. I telegrammi che partono, ad esempio, da un paese del Piemonte e sono destinati ad un altro dell'Italia centrale o del Sud vengono ritrasmessi più volte nelle varie sedi di raccolta. Con rete nazionale di telestampa essi giungeranno direttamente a destinazione.

Il ministro Mattarella durante la visita alla Posta centrale

Si diffonde la tipica bevanda inglese

Un torinese su cinque beve tè invece di caffè

Per fare l'assaggiatore occorre un palato sopraffino - La supremazia dell'"espresso" resta indiscussa, anche se è più eccitante

L'usanza di bere la tazza di tè pomeridiana, di gran lunga la più diffusa e radicata delle usanze quotidiane del popolo inglese, è entrata da qualche tempo anche nell'abitudine dei torinesi.

Si calcola che, dopo Milano, la nostra città consumi più tè che il resto della Penisola: una buona parte delle riserve vendute all'asta di Londra (la massima al mondo), nei vari tipi Assam, Ceylon, Darjeeling, e così via, è destinata quindi al mercato torinese.

Prima della guerra questa usanza poteva essere considerata un privilegio. Oggi i bar cittadini ne sono largamente provvisti, tutti i ceti hanno preso a bere il tè e non soltanto all'ora fatidica dei «five o' clock» (ossia le 5 pomeridiane) ma in qualsiasi momento della giornata.

La maggior diffusione del tè a Torino è senz'altro dovuta anche al bisogno di trovare una bevanda meno eccitante del caffè. Tuttavia in un bar cittadino qualsiasi, la media stabilisce ancora la supremazia del caffè: su cento tazze di infusi vendute nei bar, circa una ventina sono di tè. Ma l'indice del consumo è in aumento tanto che molti locali hanno riservato almeno una stanza ai bevitori di questa bevanda.

Tutto ciò può sembrare esagerato rispetto al più semplice rito della buona tazza di caffè presa al banco, appena uscito dalle sbuffanti «macchine espresso» eppure il cerimoniale del tè è complicato di per sé sin dalle prime operazioni. Quella della scelta, ad esempio, che richiede una competenza molto raffinata.

Due personaggi presiedono a tale operazione: l'assaggiatore e il miscelatore. La merce viene disposta in campioni divisi per raccolti, secondo la provenienza, su un lungo bancone. L'acquirente passa lungo il bancone accompagnato da un assistente che annota i commenti sui vari tipi presentati. Accanto ad ogni recipiente con il campione vi è una coppa con l'infuso preparato con il medesimo tipo. L'esperto esamina l'aspetto e l'aroma della foglia secca, il colore e l'aroma dell'infuso e infine la forma e il sapore.

Per soddisfare l'esperto, la foglia secca deve essere dura, chiara, lucente, ben arrotolata, preferibilmente scevra di steli rossi. Dopo bagnata, la foglia deve essere di un vivace colore rame. Servendosi di un cucchiaio, l'esperto passa all'assaggio, facendo schioccare il liquido contro il palato e sciacquandosene poi una, due o tre volte la bocca prima di sputarlo. Poi detta all'assistente le sue osservazioni. Un tè può essere «aspro o verde», «pungente o mordente», o anche «corposo». Il suo gusto può essere definito «metallico, aspro, delicato, frizzante» e via dicendo.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+6,2
MINIMA	+2

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: Temper. media (nott.): + 3,3; ore 8: + 3,0; umid. 88%; press. 737,4. Cielo quasi sereno. Previsioni: Tempo ancora cattivo: temp. stazionaria. Temp. a Caselle: mass. + 4,4; min. — 1,0; ore 8: — 1,0

Allucinante incontro all'alba, davanti alle Torri palatine

Vestito di una leggera camicia Giulio Cesare salutava Alessandro

Era un commerciante sconvolto da un fallimento - Per portarlo in manicomio, gli infermieri hanno dovuto qualificarsi legionari

Un venditore ambulante che si recava stamane all'alba a prender servizio al suo banchetto di chincaglierie a Porta Palazzo, passando davanti alle Torri Palatine ha assistito ad una stranissima scena. Un uomo non più giovane era fermo davanti alla statua di Augusto. Indossava una camicia bianca senza colletto nè maniche, lunga fino al ginocchio e stretta alla vita da un'alta cintura di cuoio; tutto il resto del suo abbigliamento consisteva in un paio di sandali. Con il braccio destro levato in alto e con una espressione di profonda mestizia sul volto lo sconosciuto fissava la statua d'Augusto e mormorava frasi sconnesse, chiamando l'imperatore «grande Alessandro».

Il venditore di chincaglierie gli si avvicinava preoccupato. «Lei si prenderà un malanno con questo freddo — diceva — torni a casa! Ma che cosa fa?». «Nulla che possa interessare un plebeo come te — rispondeva l'altro. — Va per la tua strada, non abusare della clemenza di Cesare o chiamerò qualcuno della "decima legio"».

Certo ormai di trovarsi davanti ad un pazzo, il venditore ambulante non chiamava la «legione», ma la «Volante». Gli agenti arrivarono con una camionetta e si sentivano subito apostrofare con l'appellativo di «barbari», il che non li metteva affatto in buona disposizione d'animo nei confronti del mentecatto. A stento lo convincevano che la camionetta era semplicemente una biga a 40 CV ed egli saliva docile con loro.

In Questura si stupiva moltissimo quando gli domandavano come si chiamasse e dove fosse la sua casa. «Sono Caio Giulio Cesare! — prorompeva infine, indignato — Vengo dalla Gallia a marce forzate, insieme con Vercingetorige, per far giustizia di Pompeo. Il mio domicilio è a Roma, al numero XXXIII della Via Appia».

Poiché il poveretto non aveva documenti, il funzionario di servizio esaminava i fascicoli delle denunce di gente scomparsa e riusciva ad identificarlo. Si trattava di un modesto commerciante domiciliato in via Basilica, sconvolto dal fallimento di un suo fornitore. Poiché il curatore del dissesto era un certo rag. Pompeo Lo Cascio, nella sua mente ottenebrata egli si era convinto di essere Cesare, e di doverlo sopprimere a qualunque costo.

Il medico municipale lo dichiarava pericoloso, perciò si chiedeva l'intervento della Croce Verde. Per ammansirlo gli infermieri indossavano un camice bianco e rimboccavano i pantaloni al ginocchio si qualificavano legionari in licenza.

Giulio Cesare se ne andava tranquillo con loro. Il manicomio gli venne presentato come un'arena, dove avrebbe assistito ai giochi più strani celebrati in suo onore. «Ave Caesar, infermieri te salutant» lo salutavano poi i militi della Croce Verde, lasciandolo tutto allegro e soddisfatto.

Tempo veneziano

E' spaventoso mettersi a un tavolo per scrivere, e lasciare che il tempo passi senza poter fare niente.

Ogni tanto volto la testa a guardare una vecchia sveglia che ormai funziona malissimo, la mi ostino a caricarla, anche se le lancette vanno per proprio conto; la sveglia ha un battito robusto, un rumore preciso e vivo in questo silenzio. Sono sola da una settimana in una casa deserta. Rabbrividisco di freddo e di solitudine, senza fare nulla per liberarmi.

Quando arrivai, le prime ore trascorsero veloci e ansiose, spinta com'ero dal desiderio di vedere tutto in ordine; e mi gettai a cancellare ogni minima traccia di polvere: ne avevo un orrore fisico, preciso, e definibile. Le mie mani ne portarono le tracce a lungo, la pelle si inaridì, continuamente dovevo adoperare creme emollienti. Ora che tutto è a posto, ora che questa casa, dopo un'assenza di mesi, è stata di nuovo abitabile, i mobili splendono, gli specchi non hanno ombra, e i vetri delle finestre riflettono la luce di questo cielo, io mi aggiro per le sue stanze in un'irrequietezza che non trova pace.

Trascorro lungo tempo alla finestra sul Canale, osservo la gente che va e viene sulla Fondamenta, che passa il ponte, che sale in gondola. Qui sotto c'è un movimento continuo di vaporini e di motoscafi, acutamente le strida giungono fino a me, e in qualche attimo l'urlo della sirena prima che il vaporino si metta in moto, è come un grido umano, di un essere che chiede aiuto.

Venezia in inverno, con le giornate a volte piene di sole, a volte grigie di nebbia, e che improvvisamente al tramonto diventano gelide, è una città che riesce a sgomentarmi. Da una settimana mi ha tolto la capacità di concretare sulla carta i pensieri che si affollano nella mia mente. Pure, io venni qui con il preciso intento di stare sola, di lavorare, di non vedere amici, di non avere distrazioni. Ogni giorno mi costrinsi al tavolo, ogni giorno rilessi le pagine scritte e interrotte, cercai di ritrovare un'atmosfera, di continuare un discorso, e sempre una impossibilità quasi tangibile, fece sì che io mi alzassi, oppure che rimanessi a contemplare me stessa senza forza.

Le idee, nel cervello, prendevano forma, le frasi si allineavano come sulla carta, ma giunta al momento di riempire quei fogli bianchi che stavano davanti a me, sentivo una nausea salirmi alle labbra, una sensazione di soffocamento; letteralmente l'aria mi mancava. Con che gioia allora correvo alla finestra, con quale ansia riposavo i miei occhi sull'acqua, sul cielo, o sulle cupole che scorgevo qua e là tra i tetti.

«Venezia — dicevo a me stessa — vale bene una pagina, mille pagine di romanzo».

Succede a volte che una città, un solo nome di città apra nel petto un'oasi dove rifugiare noi stessi, così che ci ripieghiamo, o meglio, come uccelli che nascondono il capo sotto l'ala, anche noi nascondiamo le sensazioni che rendono dolce un attimo della vita. Venezia può rappresentare questa tregua nella vita di un essere umano: qualcosa come una pausa. Si è sospesi, si cerca un equilibrio che non si trova più. Le giornate conosciute fino a ieri sono passate: tutto è diventato nuovo.

Per me, a ogni ritorno da queste parti, capita la stessa cosa: devo riabituarmi a considerare Venezia come una realtà positiva. Non riesco a persuadermene immediatamente, ci vuole tempo, a ogni istante ho bisogno di guardarla. E' per questo che non posso stare a un tavolo, ferma in una stanza, immobile su una sedia, davanti a una pagina da scrivere.

Quante cose succedono nello spazio davanti alla finestra, sin dove arrivano i miei occhi! Laggiù l'acqua si scagliò ai lati di un motoscafo e ricadde luminosa, iridescente: il sole l'attraversava in quell'attimo. Era un sole freddo, invernale, i suoi raggi erano taglienti come lame, un po' delicati, crudeli. Nel cielo terso e gelido fumavano i camini di un grande palazzo oltre il Canale, il fumo era appena grigio, a volte quasi bianco.

Un gondoliere traghettava la gente sulla sua barca stretta, non era una gondola, era un sandolo. Stavano tutti in piedi, in pericoloso equilibrio. C'erano due ragazzi con berretti rossi, identici, forse fratelli. Sull'acqua galleggiava una scatola di cartone, e verso la Fondamenta, accanto alla trattoria, anche molta verdura. Le donne di cucina avevano trovato più spiccio gettarla in laguna, invece che aspettare lo spazzino.

A tratti, qualche colombo volava davanti alla finestra. Aprii per gettare una manciata di riso, e come a un segnale ne arrivarono molti. Sembravano più grossi del solito, ma era il freddo che li costringeva a gonfiare le piume. Cautamente si avvicinò un gatto, uno bianco e rosso, e strisciava ventre a terra. I colombi non dimostrarono paura, beccarono il riso fino all'ultimo granello, poi pigramente, senza fretta, si levarono a volo. Io risi per la delusione del gatto.

Tutto questo (immagini che passano e ritornano) succede più volte in una giornata, e sempre c'è del nuovo da vedere, perchè ogni cosa a Venezia non si ripete. L'acqua non è la stessa, il cielo muta, i palazzi cambiano colore, e la gente, l'aria sono differenti da un minuto all'altro.

Nella mia casa che ho ripreso ad abitare, trascorro ore e giorni in cui mi esaurisco senza conclusioni, i pensieri vanno via attraverso i vetri, si riflettono nel cielo, sul tavolo ci sono i fogli bianchi. Ogni tanto in questo disincantato silenzio, la sveglia fa sentire il suo rumore: le ore che le lancette indicano sono completamente sbagliate, di mattina è sera, di sera è notte, ma in fondo tutto è relativo. Qualcuno ha detto che il tempo è una convenzione, perchè quindi sprecarlo senza pentimento.

Milena Milani

NEL RECINTO DI MAYERLING

Mary mutilò Rodolfo e Rodolfo strozzò Mary

Le dichiarazioni del nipote dell'arciduca Rodolfo e quelle ufficiali corredate dal "Fascicolo von Krauss„ alle quali Alessandro Luzio non credette mai - Perché le sette versioni della tragedia di Mayerling (compresa quella del duello all'americana) sono sette peccati contro la verità - Come fu trovato il cadavere di Rodolfo?

Come sono morti Rodolfo d'Asburgo e Mary Vetsera?

Il nocciolo della verità, arido e nudo, è soltanto questo: dentro il recinto di Mayerling alle ore sette e quindici minuti del giorno 30 gennaio 1889 ci sono due cadaveri, quello dell'arciduca Rodolfo d'Asburgo, e quello della baronessa Mary Vetsera. L'arciduca era nato il 21 agosto del '58 e aveva poco più di trent'anni. La baronessina era nata il 19 marzo del 1871 e non ne aveva ancora diciotto. Intorno a questi dati, i soli inoppugnabili, si lavorò di fantasia per architettare la versione ufficiale che potesse essere meno nociva alla dignità della Corona e al prestigio della dinastia. Alla versione ufficiale l'opinione pubblica andò contrapponendo con pervicacia a volta a volta altre versioni possibili, veraci, verosimili, inverosimili, assurde. Il Mayerling è ormai sepolto sotto un cumulo di verità discordanti.

Verità prigioniera

Dentro il recinto di Mayerling alle ore sette e quindici minuti di quel 30 gennaio si trovavano i tre ospiti dell'arciduca Rodolfo: suo cognato, principe Filippo di Sassonia Coburgo, il conte Giuseppe Hoyos, e il conte Giovanni Wilczek. Oltre a questi ospiti vi erano quel mattino nel recinto di Mayerling: i loro tre domestici; Loschek e Brathfisch, rispettivamente cameriere e cocchiere dell'arciduca; il sovrintendente alla proprietà; il personale di servizio abituale, costituito da otto persone di cui due di sesso femminile; tre guardiacaccia, dei quattro che dovevano essere di servizio; la moglie di uno di essi; la madre e la sorella di un altro; due guardiaboschi, uno dei quali con famiglia; un ortolano con famiglia; tre stallieri; due contadini; una donna sciancata incaricata di preparare il cibo ai cani; cinque ragazzi tra i dieci e i sedici anni, e sette di età inferiore ai dieci. A occhio e croce una cinquantina di persone. Troppe per conservare un segreto.

Eppure tutto è stato scritto sulla morte di Rodolfo di Asburgo fuorchè la verità. La verità era dentro il recinto di Mayerling. Chi la cercava voleva introdursi nel recinto e non potè farlo; chi si trovava dentro il recinto e la conosceva non volle rivelarla. Al cancello, per vigilare che la verità non uscisse, e che i curiosi della verità non entrassero, stava la Ragione di Stato, che sancì la versione ufficiale, la diffuse, la difese.

Così almeno la pensava a questo proposito anche il barone di Lafaurie, ottimo amico dei Sassonia Coburgo, dei loro cugini Orléans, e di molti altri membri della più antica aristocrazia europea che fecero il buono e il cattivo tempo durante la belle époque.

A Mayerling il principe Filippo di Sassonia Coburgo il mattino del 30 gennaio del 1889 fu la seconda persona che vide il cadavere dell'arciduca Rodolfo. Primo a vederlo fu il domestico dell'arciduca, Loschek, che chiamò appunto Filippo di Sassonia, cognato del suo padrone, e, poi, il conte Hoyos.

Leopoldo di Sassonia Coburgo, figlio di Filippo, nipote quindi dell'arciduca Rodolfo pel ramo materno, e nipote del re Ferdinando di Bulgaria pel ramo paterno, era un appassionato cacciatore come il padre. Amante della cucina pruriginosa, delle robuste bevande, della vita facile, e del rapido godere, non visse una vita di quelle che si possono definire esemplari. Morì, dopo mesi di sofferenze, accecato dal vetriolo che gli era stato gettato in faccia dalla sua amante Lotte Rybiska Gregorics, bellissima donna bruna dal sangue caldo, dal temperamento vivace, dal carattere irritabile, direi, e piccoso. Lotte avrebbe voluto che il principe la sposasse morganaticamente. Il principe glie lo aveva promesso, ma da anni tergiversava. Lotte un giorno gli si presentò vestita da passeggio, le mani nascoste nel manicotto, e guardandolo direttamente negli occhi gli chiese se avesse stabilito la data delle nozze. Il principe non seppe leggere nello sguardo dell'amante, e con un'alzata di spalle rispose che per faccende di tal genere non c'era mai fretta. Lotte gli gettò in faccia il vetriolo e si sparò (?) un colpo di pistola al cuore. Cadde a terra fulminata ai piedi dell'amante. Il fattaccio, accaduto nell'autunno del 1916, non godè di larga eco nelle cronache. Si combatteva la prima guerra mondiale e la belle époque già era affogata nel primo sangue.

L'arciduca Rodolfo d'Asburgo, protagonista della tragedia

La tragedia

Col principe Leopoldo di Sassonia Coburgo il barone Lafaurie era legato da una cordialissima amicizia. Lo stesso barone, nelle sue memorie, (Baron Lafaurie, Mes souvenirs, Editions de France, Paris 1937) racconta come il principe Leopoldo, al ritorno da una gita fatta con lui a Mayerling nel 1916, gli parlasse della tragedia. Traduco letteralmente stralciando dai Souvenirs:

«(Dopo pranzo), com'era naturale, il discorso si aggirò intorno alla nostra visita di quel mattino (a Mayerling). Il principe, nel calore della conversazione, mi disse: — Che cosa spaventevole, Lafaurie, voi non sapete quello che è accaduto là dentro, ma io lo so, mio padre era là e mi ha raccontato tutto».

Il Lafaurie obiettò che sapeva trattarsi di un dramma d'amore conclusosi romanticamente con un duplice suicidio. Il principe disse che quella era soltanto la versione ufficiale ad usum delphini, e raccontò:

«Rodolfo, per quanto ancora seriamente incapricciato di Maria (Vetsera) le aveva comunicato la necessità di troncare la loro relazione secondo la promessa da lui fatta all'imperatore. Lo scandalo era ormai troppo grave, la sua vita coniugale era sconvolta da scenatacce continue, e l'imperatore esigeva la rottura della relazione».

Maria ottenne dall'amante l'ultimo convegno, a Mayerling. Rodolfo e Maria la sera del 29 gennaio si trovavano a pranzo nella sala a terreno di Mayerling con Filippo di Sassonia Coburgo e col conte Giuseppe Hoyos.

«Il pranzo fu lugubre. Anche i racconti di caccia non bastarono a tener vivo l'interesse dei commensali. Rodolfo era preoccupato, e Maria, gli occhi rossi e gonfi, parlava pochissimo. Nel bel mezzo della notte il domestico Loschek fu svegliato da un colpo di arma da fuoco che gli parve provenisse dalla camera dell'arciduca».

Loschek accorre, bussa, non riceve risposta, scuote il battente. La porta è chiusa. La abbatte con una spallata, e «vede Rodolfo steso attraverso il letto, in una pozza di sangue, e con una spaventosa ferita al ventre. Il letto era impregnato di sangue e i muri ne erano inzaccherati. In un canto della stanza Maria giaceva strangolata, il viso contratto. A terra un fucile e un rasoio. Si può ricostruire il dramma. Maria, senza armi, impadronitasi del rasoio, ha mutilato il suo amante dormiente».

Il castello di Mayerling, teatro della spaventosa fine di Rodolfo d'Asburgo e di Maria Vetsera

Il memoriale

La frase usata dal principe Leopoldo di Sassonia fu questa: «Elle le mutila et lui enleva tout». L'arciduca Rodolfo «ebbe ancora la forza di raggiungere Maria e di strangolarla. Poi prese il fucile da caccia e si sparò in bocca. Si constatò infatti che il viso era illeso. Soltanto la scatola cranica, nella sua parte superiore, era scoppiata».

Questa versione della tragedia di Mayerling venne riferita dal barone Lafaurie al duca di Orléans, cugino di Leopoldo di Sassonia Coburgo, col quale si incontrò a [illegible]. Il duca non solo la conosceva, ma la considerava vera. Deplorò con vivacità che il principe Leopoldo si fosse permesso di propalarla, e, alludendo al principe Leopoldo, disse «battendo il pugno sulla tavola mentre gli occhi gli si erano improvvisamente fatti cattivi: — Oh, le cochon».

La versione Lafaurie che ho riportato è, fra tutte, la meno nota. Habent sua fata libelli: rintracciare oggi una copia dei Souvenirs del barone Lafaurie è ben difficile.

A sessantasei anni di distanza il Fascicolo Krauss richiamò l'attenzione del pubblico ancora una volta sulla tragedia di Mayerling. Tolto, non importa come, dall'ombra e dal silenzio dell'archivio di Stato di Vienna, nulla poteva aggiungere di inoppugnabile alla versione ufficiale perchè nè il von Krauss nè i suoi funzionari entrarono nel recinto di Mayerling. Proprietà della Corona, il castello era sottratto alla loro giurisdizione. Non essendovi potuti entrare raccolsero le voci extra muros, misero in luce situazioni di contorno, e documentarono il trasporto delle salme dalla loro uscita dal cancello fino alla tomba rispettiva, come avrebbe potuto fare un ufficio di onoranze funebri.

In seguito alla tragedia la baronessa Elena Baltazzi vedova Vetsera, madre della giovanissima Mary, aveva scritto un lungo memoriale nel quale intendeva difendere la memoria della figlia e la propria dignità. Il memoriale, sequestrato dalla polizia presso il tipografo, venne dato alle fiamme. Il von Krauss, prima di procedere all'incenerimento legale del documento, lo ricopiò. Quella copia è allegata al fascicolo. Nulla vi è in questo memoriale che già non fosse nota da sessantacinque anni. La polizia aveva sì potuto sequestrare tempestivamente il documento e darlo alle fiamme colle venti copie che già ne erano state stampate, ma non aveva potuto, nè altri lo potè, ridurre al silenzio la baronessa Elena che lo aveva redatto, nè i fratelli di lei Alessandro e Aristide Baltazzi. E madre e zii parlarono fin troppo, se non oltre il vero.

La «verità» quale scaturisce dal Fascicolo Krauss, fascicolo che non è che il complemento di quello rinvenuto nel 1933 contenente i rapporti dei funzionari del von Krauss, era nota agli studiosi di Mayerling quanto meno dal 1934. La versione del duello all'americana in seguito al quale l'arciduca ereditario Rodolfo si sarebbe ucciso per debito di perdente, neppure giunge completamente nuova. Qualcosa se ne era scritto a Marienbad nel 1907. Ma ancor oggi questa versione è suffragata soltanto dalla lettera anonima accolta nel fascicolo del von Krauss. Pochino davvero. Non è agevole risalire alla più probabile origine di questo scritto anonimo, dovuto, vien fatto di pensare, a persona che intendeva nuocere alla reputazione del principe e della principessa menzionati nella lettera. L'anonimo riuscì dopo sessantasei anni a far cadere quel nome nell'alone della tragedia, non a trascinarlo nello scandalo. E pace nonostante tutto anche all'anima sua. Ma la versione del duello all'americana mi sa più di Texas che di ambienti di Corte. Un principe ereditario durante la belle époque non è in alcun modo sfidabile. La versione del duello all'americana è perchè in contraddizione coi principi basilari del codice cavalleresco o d'onore che lo si voglia chiamare, perchè grottesca, e perchè nient'affatto documentata, non è neppure da confutare. E' da seppellire.

Il principe Leopoldo di Sassonia Coburgo

Sette versioni

Ma anche la versione ufficiale parzialmente documentata dal von Krauss è minata in taluni suoi punti fondamentali dalla contraddizione e dall'impossibilità di aderire alla realtà. E di questo ci si rende conto se si raffrontano fra loro le versioni della tragedia e in ognuna di esse si accorda credito soltanto agli elementi di fatto che risultano provati.

Le versioni della tragedia, quando si voglia trascurare le assurde e si provveda a differenziare le altre secondo le loro linee generali discordanti, sono sette, come i peccati capitali. Perchè pare sia inevitabile che sette versioni contrastanti nascano e prendano ali da una sola verità che si tenta di occultare.

Tra le sette versioni ho accordato la priorità a quella resa nota dal Lafaurie per un riguardo alla fonte familiare dalla quale il Lafaurie la riprende. Mi affretto a togliere credito a questa versione che mi sembra fermentata fra vini grossi e facezie grasse nella mente di Leopoldo di Sassonia Coburgo, o di altri come lui di tempra sensualmente sanguigna.

Osservavo un giorno un mio caro amico di quattro anni baloccarsi coi cubi. Combinandoli a dovere avrebbe potuto mettere insieme a volta a volta un elefante, la Torre Eiffel, la Statua della Libertà di New York, il Duomo di Milano, il Colosseo, e una balena. Cominciò coll'elefante. Gli venne proprio benino. Ma aveva una guglia del duomo che gli sfruconava l'orecchio, un'arcata del Colosseo che gli faceva da sopracciglio, una pinna della balena sul dorso, il ristorante della Torre Eiffel nel ventre, e la fiaccola della Libertà sulla coda. L'elefante nelle sue linee generali c'era tutto. Mostruoso, irreale, ma c'era. E nella versione Lafaurie la verità nella sua linea generale c'è, perchè ci sono i due cadaveri: quello dell'arciduca Rodolfo e quello della baronessa Mary Vetsera.

Nel settembre del '38 in casa di comuni amici incontrai Alessandro Luzio, che già conoscevo e che moltissimo stimavo. Gli accennai alla versione Lafaurie che avevo letto nei Souvenirs da poche settimane. Gli era nota. Abbozzò un cenno con la mano per respingerla e mi fece notare che Maria Vetsera era premorta di almeno tre ore all'arciduca, come era stato constatato dai medici. L'arciduca, conciato a quel modo, avrebbe atteso tre ore prima di uccidersi? E non avrebbe, per tre ore, invocato aiuto? E si sarebbe ucciso come? Sparandosi in bocca? L'arciduca aveva il volto illeso, questo sì, era vero. Era rimasto esposto all'estremo omaggio col volto pulito pulito, i baffi lunghi morbidi regolari ben curati, senza una bruciacchiatura, senza una scalfittura nè un arrossamento alle labbra. Il proiettile era entrato dietro l'orecchio destro. Soltanto la scatola cranica era fracassata: ma era fasciata. Così la videro, fasciata, le rappresentanze, così l'aveva vista l'ambasciatore d'Italia a Vienna, Costantino Nigra.

C'è dell'altro

Domandai al Luzio se si dovesse accordar credito ai rapporti inviati da Costantino Nigra al Crispi, nei quali si avallava la versione ufficiale del doppio suicidio romantico per amore. Luzio mi rispose che questo era un altro discorso. E' indubbio vero questo: i rapporti sostenevano la versione che il Nigra desiderava fosse accettata come vera dal Crispi. Il Nigra, disse ancora, non nutriva verso il Crispi i medesimi sentimenti che in altri tempi aveva nutrito verso il proprio indimenticabile maestro, Cavour. Nel '60 il Nigra aveva guardato ben addentro alle difficili situazioni createsi nel Mezzogiorno, e si era formato del Crispi un concetto diametralmente opposto a quello che dello stesso parlamentare si era formato il Carducci. Nigra preferiva tirare i fili nell'ombra da Vienna all'essere legato ai fili tenuti in pugno dal Crispi, far muovere le marionette all'essere marionetta del Crispi. Alla Corte di Vienna si desiderava che la verità fosse quella che il presidente del Consiglio conte Taafe aveva pur dovuto rassegnarsi a divulgare. Il Nigra la rese nota al Crispi, com'era suo dovere.

Mi stupivo, dissi, che il Nigra tanto abile a Parigi e altrove, non fosse riuscito a scoprire la verità su Mayerling. Il Luzio mi rispose, ancora che anche questo era un altro discorso, e che il Nigra era stato un diplomatico di primissimo piano, sempre tanto abile a scoprire verità, se questo era necessario, quanto a occultarle, se questo riteneva utile. Mi citò un esempio. Chi possedeva ormai le lettere scritte dal Cavour fra il '57 e il '60 all'amica sua Bianca Ronzani, nelle quali tra accenni a faccende d'alcova v'erano interessantissime confidenze di retroscena politici, e si parlava di Vittorio Emanuele II, del principe Napoleone e via di seguito? Il Nigra le aveva rinvenute a Vienna nel 1884, le aveva lette, le aveva acquistate, e le aveva fatte rimettere a Umberto I dal quale aveva ottenuto l'autorizzazione e i fondi per procedere all'acquisto. Il signor Posonyi, cessionario delle lettere, collezionista di autografi che non faceva commercio di ciò che acquistava, ma che aveva aderito a titolo di cortesia alla richiesta dell'ambasciatore italiano, chiedendo soltanto il rimborso del prezzo da lui corrisposto, era stato insignito da Umberto I, a richiesta del Nigra, della croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Ma le lettere, sottolineò il Luzio, erano rimaste inaccessibili anche a lui, che, nel 1884, si trovava a Vienna e s'incontrava frequentemente coll'ambasciatore Nigra.

Io più non rividi Alessandro Luzio. Il colloquio di quel giorno si concluse con questa sua frase: «C'è dell'altro in Mayerling, dell'altro, ben altro».

E' di questo «ben altro» che scriverò in un prossimo articolo.

Guido Rupignié

(Continua)

OROSCOPO di domani

Gli Astri: tipi della Bilancia, Scorpione e Sagittario. Luna in Gemelli in trigono a Marte e sestile a Urano accentuerà ogni pendenza. Vedrete rinascere ogni cosa sotto un aspetto nuovo e stimolante. Molta gioia intima per una lettera o dichiarazione che giungerà a ciel sereno.

Bilancia: si presenteranno delle soluzioni lusinghiere. Tutto si appianerà per la benefica azione di una donna amabile e generosa, oltre che introdotta nelle alte sfere. Approcci vantaggiosi e immediati.

Scorpione: la fortuna è nelle vostre mani, purchè la sappiate sfruttare. Se farete un viaggio o uno spostamento, otterrete grandi sollievi. Mettete la ribellione e l'ansietà se volete far buona impressione.

Sagittario: intuizione e presentimenti dovranno essere sfruttati con più tempestività. Cercate di sintonizzare con i grandi spiriti del Cosmo, mediante il vostro talismano personale.

Ai nati dell'Ariete: una bionda vi offrirà un prezioso servigio che vi farà felici. Voi però dovete ricambiare opportunamente. **Toro:** mancherà una lettera o una telefonata, per cui sarà duro saper togliervi da un pasticcio, senza ricorrere alle bugie. **Gemelli:** è un bene chiudervi in voi stessi ed evitare che le cose vengano sapute prima del tempo. **Cancro:** chi si abbandona al destino fa il giuoco di esso e non potrà mai gridare vittoria. **Leone:** correranno da voi per protezioni e si creeranno presupposti di simpatia e di [illegible]. **Vergine:** potrete realizzare i vostri progetti che avranno un'impronta insolita e originale. **Capricorno:** la persona bruna che pensate vi ama e vi desidera ardentemente. Preparatevi per un radioso avvenire di prosperità. **Acquario:** dichiarazione da ricevere, ma con la perplessità turberete ogni cosa. **Pesci:** non fate prestiti a nessuno, ma cercate di prendere più che potete. Collaborate con i nati del Cancro.

T. Palagi[illegible]

Tempo veneziano

E' spaventoso mettersi a un tavolo per scrivere, e lasciare che il tempo passi senza poter fare niente.

Ogni tanto volto la testa a guardare una vecchia sveglia che ormai funziona malissimo, io mi ostino a caricarla, anche se le lancette vanno per proprio conto; la sveglia ha un battito robusto, un rumore preciso e vivo in questo silenzio. Sono sola da una settimana in una casa deserta. Rabbrividisco di freddo e di solitudine, senza fare nulla per liberarmi.

Quando arrivai, le prime ore trascorsero veloci e ansiose, spinta com'ero dal desiderio di vedere tutto in ordine; e mi gettai a cancellare ogni minima traccia di polvere: ne avevo un orrore fisico, preciso, e definibile. Le mie mani ne portarono le tracce a lungo, la pelle si inaridì, continuamente dovevo adoperare creme emollienti. Ora che tutto è a posto, ora che questa casa, dopo un'assenza di mesi, è tutta di nuovo abitabile, i mobili splendono, gli specchi non hanno ombra, e i vetri delle finestre riflettono la luce di questo cielo, io mi aggiro per le sue stanze in un'irrequietezza che non trova pace.

Trascorro lungo tempo alla finestra sul Canale, osservo la gente che va e viene sulla Fondamenta, che passa il ponte, che sale in gondola. Qui sotto c'è un movimento continuo di vaporini e di motoscafi, acutamente le strida giungono sino a me, e in qualche attimo l'urlo della sirena prima che il vaporino si metta in moto, è come un grido umano, di un essere che chiede aiuto.

Venezia in inverno, con le giornate a volte piene di sole, a volte grigie di nebbia, e che improvvisamente al tramonto diventano gelide, è una città che riesce a sgomentarmi. Da una settimana mi ha tolto la capacità di concretare sulla carta i pensieri che si affollano nella mia mente. Pure, io venni qui con il preciso intento di stare sola, di lavorare, di non vedere amici, di non avere distrazioni. Ogni giorno mi costrinsi al tavolo, ogni giorno rilessi le pagine scritte e interrotte, cercai di ritrovare un'atmosfera, di continuare un discorso, e sempre una impossibilità quasi tangibile, fece sì che io mi alzassi, oppure che rimanessi a contemplare me stessa senza forza.

Le idee, nel cervello, prendevano forma, le frasi si allineavano come sulla carta, ma giunta al momento di riempire quei fogli bianchi che stavano davanti a me, sentivo una nausea salirmi alle labbra, una sensazione di soffocamento; letteralmente l'aria mi mancava. Con che gioia allora correvo alla finestra, con quale ansia riposavo i miei occhi sull'acqua, o sul cielo, o sulle cupole che scorgevo qua e là tra i tetti.

« Venezia — dicevo a me stessa — vale bene una pagina, mille pagine di romanzo ».

Succede a volte che una città, un solo nome di città apra nel petto un'oasi dove rifugiare noi stessi, così che ci ripieghiamo, o meglio, come uccelli che nascondono il capo sotto l'ala, anche noi nascondiamo le sensazioni che rendono dolce un attimo della vita. Venezia può rappresentare questa tregua nella vita di un essere umano: qualcosa come una pausa. Si è sospesi, si cerca un equilibrio che non si trova più. Le giornate conosciute sino a ieri sono mutate: tutto è diventato nuovo.

Per me, a ogni ritorno da queste parti, capita la stessa cosa; devo riabituarmi a considerare Venezia come una realtà positiva. Non riesco a persuadermene immediatamente, ci vuole tempo, a ogni istante ho bisogno di guardarla. E' per questo che non posso stare a un tavolo, ferma in una stanza, immobile su una sedia, davanti a una pagina da scrivere.

Quante cose succedono nello spazio davanti alla finestra, sin dove arrivano i miei occhi! Laggiù l'acqua si scagliò ai lati di un motoscafo e ricadde luminosa, iridescente: il sole l'attraversava in quell'attimo. Era un sole freddo, invernale, i suoi raggi erano taglienti come lame, un po' ebbri, crudeli. Nel cielo terso e gelido fumavano i camini di un grande palazzo oltre il Canale. il fumo era appena grigio, a volte quasi bianco.

Un gondoliere traghettava la gente sulla sua barca stretta, non era una gondola, era un sandolo. Stavano tutti in piedi, in pericoloso equilibrio. C'erano due ragazzi con berretti rossi, identici, forse fratelli. Sull'acqua galleggiava una scatola di cartone, e verso la Fondamenta, accanto alla trattoria, anche molta verdura. Le donne di cucina avevano trovato più spiccio gettarla in laguna, invece che aspettare lo spazzino.

A tratti, qualche colombo volava davanti alla finestra. Aprii per gettare una manciata di riso, e come a un segnale ne arrivarono molti. Sembravano più grossi del solito, ma era il freddo che li costringeva a gonfiare le piume. Cautamente si avvicinò un gatto, era bianco e rosso, e strisciava ventre a terra. I colombi non dimostrarono paura, beccarono il riso sino all'ultimo granello, poi pigramente, senza fretta, si levarono a volo. Io risi per la delusione del gatto.

Tutto questo (immagini che passano e ritornano) succede più volte in una giornata, e sempre c'è del nuovo da vedere, perché ogni cosa a Venezia non si ripete. L'acqua non è la stessa, il cielo muta, i palazzi cambiano colore, e la gente, l'aria sono differenti da un minuto all'altro.

Nella mia casa che ho ripreso ad abitare, trascorro ore e giorni in cui mi esaurisco senza conclusioni, i pensieri vanno via attraverso i vetri, si riflettono nel cielo, sul tavolo ci sono i fogli bianchi. Ogni tanto in questo disincantato silenzio, la sveglia fa sentire il suo rumore: le ore che le lancette indicano sono completamente sbagliate, di mattina è sera, di sera è notte, ma in fondo tutto è relativo. Qualcuno ha detto che il tempo è una convenzione, posso quindi sprecarlo senza pentimenti.

Milena Milani

NEL RECINTO DI MAYERLING

Mary mutilò Rodolfo e Rodolfo strozzò Mary

Le dichiarazioni del nipote dell'arciduca Rodolfo e quelle ufficiali corredate dal "Fascicolo von Krauss„ alle quali Alessandro Luzio non credette mai - Perché le sette versioni della tragedia di Mayerling (compresa quella del duello all'americana) sono sette peccati contro la verità - Come fu trovato il cadavere di Rodolfo?

Come sono morti Rodolfo d'Asburgo e Mary Vetsera?

Il nocciolo della verità, arido e nudo, è soltanto questo: dentro il recinto di Mayerling alle ore sette e quindici minuti del giorno 30 gennaio 1889 ci sono due cadaveri, quello dell'arciduca Rodolfo d'Asburgo, e quello della baronessa Mary Vetsera. L'arciduca era nato il 21 agosto del '58 e aveva poco più di trent'anni. La baronessina era nata il 19 marzo del 1871 e non ne aveva ancora diciotto. Intorno a questi dati, i soli inoppugnabili, si lavorò di fantasia per architettare la versione ufficiale che potesse essere meno nociva alla dignità della Corona e al prestigio della dinastia. Alla versione ufficiale l'opinione pubblica andò contrapponendo con perspicacia a volta a volta altre versioni possibili, veraci, verosimili, inverosimili, assurde. E Mayerling è ormai sepolto sotto un cono di verità discordanti.

Verità prigioniera

Dentro il recinto di Mayerling alle ore sette e quindici minuti di quel 30 gennaio si trovavano i tre ospiti dell'arciduca Rodolfo: suo cognato, principe Filippo di Sassonia Coburgo, il conte Giuseppe Hoyos, e il conte Giovanni Wilczeck. Oltre a questi ospiti vi erano quel mattino nel recinto di Mayerling: i loro tre domestici; Loschek e Brathfisch, rispettivamente cameriere e cocchiere dell'arciduca; il sovrintendente alla proprietà; il personale di servizio abituale, costituito da otto persone di cui due di sesso femminile; tre guardiacaccia, dei quattro che dovevano essere di servizio; la moglie di uno di essi; la madre e la sorella di un altro; due guardiaboschi, uno dei quali con famiglia; un ortolano con famiglia; tre stallieri; due contadini; una donna selvaggia incaricata di preparare il cibo ai cani; cinque ragazzi tra i dieci e i sedici anni, e sette di età inferiore ai dieci. A occhio e croce una cinquantina di persone. Troppe per conservare un segreto.

Eppure tutto è stato scritto sulla morte di Rodolfo di Asburgo fuorché la verità. La verità era dentro il recinto di Mayerling. Chi la cercava voleva introdursi nel recinto e non potè farlo; chi si trovava dentro il recinto e la conosceva non volle rivelarla. Al cancello, per vigilare che la verità non uscisse, e che i curiosi della verità non entrassero, stava la Ragione di Stato, che cesellò la versione ufficiale, la diffuse, la difese.

Così almeno la pensava a questo proposito anche il barone di Lafaurie, ottimo amico dei Sassonia Coburgo, dei loro cugini Orléans, e di molti altri membri della più antica aristocrazia europea che fecero il buono e il cattivo tempo durante la belle époque.

A Mayerling il principe Filippo di Sassonia Coburgo il mattino del 30 gennaio del 1889 fu la seconda persona che vide il cadavere dell'arciduca Rodolfo. Primo a vederlo fu il domestico dell'arciduca, Loschek, che chiamò appunto Filippo di Sassonia, cognato del suo padrone, e, poi, il conte Hoyos.

Leopoldo di Sassonia Coburgo, figlio di Filippo, nipote quindi dell'arciduca Rodolfo pel ramo materno, e nipote del re Ferdinando di Bulgaria pel ramo paterno, era un appassionato cacciatore come il padre. Amante della cucina pantagruelica, delle robuste bevande, della vita facile, e del rapido godere, non visse una vita di quelle che si possono definire esemplari. Morì, dopo mesi di sofferenze, accecato dal vetriolo che gli era stato gettato in faccia dalla sua amante Lotte Rybiska Gregorics, bellissima donna bruna dal sangue caldo, dal temperamento violento, dal carattere irritabile, dirò, e piccoso. Lotte avrebbe voluto che il principe la sposasse morganaticamente. Il principe glie lo aveva promesso, ma da anni tergiversava. Lotte un giorno gli si presentò vestita da passeggio, le mani nascoste nel manicotto, e guardandolo direttamente negli occhi gli chiese se avesse stabilito la data delle nozze. Il principe non seppe leggere nello sguardo dell'amante, e con un'alzata di spalle rispose che per faccende di tal genere non c'era mai fretta. Lotte gli gettò in faccia il vetriolo e si sparò (?) un colpo di pistola al cuore. Cadde a terra fulminata ai piedi dell'amante. Il fattaccio, accaduto nell'autunno del 1916, non godè di larga eco nelle cronache. Si combatteva la prima guerra mondiale e la belle époque già era affogata nel primo sangue.

La tragedia

Col principe Leopoldo di Sassonia Coburgo il barone Lafaurie era legato da una cordialissima amicizia. Lo stesso barone, nelle sue memorie, (Baron Lafaurie, Mes souvenirs, Editions de France, Paris 1937) racconta come il principe Leopoldo, al ritorno da una gita fatta con lui a Mayerling nel 1916, gli parlasse della tragedia. Traduco letteralmente stralciando dai Souvenirs:

« (Dopo pranzo), com'era naturale, il discorso si aggirò intorno alla nostra visita di quel mattino (a Mayerling). Il principe, nel calore della conversazione, mi disse: — Che cosa spaventevole, Lafaurie, voi non sapete quello che è accaduto là dentro, ma io lo so, mio padre era là e mi ha raccontato tutto ».

Il Lafaurie obiettò che ne aveva trattato di un dramma d'amore concluso romanticamente con un duplice suicidio. Il principe disse che quella era soltanto la versione ufficiale ad usum delphini, e raccontò:

« Rodolfo, per quanto ancora seriamente, incapricciato di Maria (Vetsera) le aveva comunicato la necessità di troncare la loro relazione, secondo la promessa da lui fatta all'imperatore. Lo scandalo era ormai troppo grave, la sua vita coniugale era sconvolta da scenataccie continue, e l'imperatore esigeva la rottura della relazione ».

Maria ottenne dall'amante l'ultimo convegno, a Mayerling. Rodolfo e Maria la sera del 29 gennaio si trovavano a pranzo nella sala a terreno di Mayerling con Filippo di Sassonia Coburgo e col conte Giuseppe Hoyos.

« Il pranzo fu lugubre. Anche i racconti di caccia non bastarono a tener vivo l'interesse dei commensali, Rodolfo era preoccupato, e Maria, gli occhi rossi e gonfi, parlava pochissimo. Nel bel mezzo della notte il domestico Loschek fu svegliato da un colpo di arma da fuoco che gli parve provenisse dalla camera dell'arciduca ».

Loschek accorre, bussa, non riceve risposta, scuote il battente. La porta è chiusa. La abbatte con una spallata, e vede Rodolfo steso attraverso il letto, in una pozza di sangue, e con una spaventosa ferita al ventre. Il letto era impregnato di sangue e i muri stessi ne erano inzaccherati. In un canto della stanza Maria giaceva strangolata, il viso contratto. A terra un fucile e un rasoio. Si può ricostruire il dramma. Maria, senza armi, impadronitasi del rasoio, ha mutilato il suo amante dormente ».

Il memoriale

La frase usata dal principe Leopoldo di Sassonia fu questa: « Elle le mutila et lui enleva tout ». L'arciduca Rodolfo « ebbe ancora la forza di raggiungere Maria e di strangolarla. Poi prese il fucile da caccia e si sparò in bocca. Si constatò infatti che il viso era illeso. Soltanto la scatola cranica, nella sua parte superiore, era scoppiata ».

Questa versione della tragedia di Mayerling venne riferita dal barone Lafaurie al duca di Orléans, cugino di Leopoldo di Sassonia Coburgo, col quale si incontrò a Marienbad. Il duca non solo la conosceva, ma la considerava vera. Deplorò con vivacità che il principe Leopoldo si fosse permesso di propalarla, e, alludendo al principe Leopoldo, disse « battendo il pugno sulla tavola mentre gli occhi gli si erano improvvisamente fatti cattivi: — Oh, le cochon ».

La versione Lafaurie che ho riportato è, fra tutte, la meno nota. Habent sua fata libelli: rintracciare oggi una copia dei Souvenirs del barone Lafaurie è ben difficile.

A sessantasei anni di distanza il Fascicolo Krauss richiamò l'attenzione del pubblico ancora una volta sulla tragedia di Mayerling. Tolto, non importa come, dall'ombra e dal silenzio dell'archivio di Stato di Vienna, nulla poteva aggiungere di inoppugnabile alla versione ufficiale perché né il von Krauss né i suoi funzionari entrarono nel recinto di Mayerling. Proprietà della Corona, il castello era sottratto alla loro giurisdizione. Non essendovi potuti entrare raccolsero le voci extra muros, misero in luce situazioni di contorno, e documentarono il trasporto delle salme dalla loro stanza dal cancello fino alle tombe rispettive, come avrebbe potuto fare un ufficio di onoranze funebri.

In seguito alla tragedia la baronessa Elena Baltazzi vedova Vetsera, madre della giovanissima Mary, aveva scritto un lungo memoriale nel quale intendeva difendere la memoria della figlia e la propria dignità. Il memoriale, sequestrato dalla polizia presso il tipografo, venne dato alle fiamme. Il von Krauss, prima di procedere all'incenerimento legale del documento, lo ricopiò. Quella copia è allegata al fascicolo. Nulla vi è in questo memoriale che già non fosse noto da sessantacinque anni. La polizia aveva sì potuto sequestrare tempestivamente il documento e darlo alle fiamme colle venti copie che già ne erano state stampate, ma non aveva potuto, nè altri lo potè, ridurre al silenzio la baronessa Elena che lo aveva redatto, ed i fratelli di lei Alessandro e Aristide Baltazzi. E madre e zii parlarono fin troppo, se non oltre il vero.

La « verità » quale scaturisce dal Fascicolo Krauss, fascicolo che non è che il complemento di quello rinvenuto nel 1953 contenente i rapporti dei funzionari del von Krauss, era nota agli studiosi di Mayerling quanto meno dal 1924. La versione del duello all'americana in seguito al quale l'arciduca ereditario Rodolfo si sarebbe ucciso per debito di perdente, neppure giunge completamente nuova. Qualcosa se ne era scritto a Marienbad nel 1937. Ma ancor oggi questa versione è suffragata soltanto dalla lettera anonima accolta nel fascicolo dal von Krauss. Pochino davvero. Non è difficile risalire alla più probabile origine di questo scritto anonimo, dovuto, vien fatto di pensare, a persona che intendeva nuocere alla reputazione del principe e della principessa menzionati nella lettera. L'anonimo riuscì dopo sessantacinque anni a far cadere quel nome nell'alone della tragedia, non a trascinarlo nello scandalo. E pace nonostante tutto anche all'anima sua. Ma la versione del duello all'americana mi sa più di Texas che di ambienti di Corte. Un principe ereditario durante la belle époque non è in alcun modo sfidabile. La versione del duello all'americana è perché in contraddizione coi principi basilari del codice cavalleresco o d'onore che lo si voglia chiamare, perché grottesca, e perché nient'affatto documentata, non è neppure da confutare. E' da seppellire.

Sette versioni

Ma anche la versione ufficiale parzialmente documentata dal von Krauss è minata in taluni suoi punti fondamentali dalla contraddizione, e dall'impossibilità d'aderire alla realtà. E di questo ci si rende conto se si raffrontano fra loro le versioni della tragedia e in ognuna di esse si accorda credito soltanto agli elementi di fatto che risultano provati.

Le versioni della tragedia, quando si voglia trascurare le assurde e si provveda a differenziare le altre secondo le loro linee generali discordanti, sono sette, come i peccati capitali. Perchè pare sia inevitabile che sette versioni contrastanti nascano e prendano ali da una sola verità che si tenta di occultare.

Tra le sette versioni ho accordato la priorità a quella resa nota dal Lafaurie per un riguardo alla fonte familiare dalla quale il Lafaurie la riprende. Mi affretto a togliere credito a questa versione che mi sembra fermentata fra vini grossi e facezie grasse nella mente di Leopoldo di Sassonia Coburgo, e di altri come lui di tempra sensualmente sanguigna.

Osservava un giorno un mio caro amico di quattro anni baloccarsi coi cubi. Combinandoli a dovere avrebbe potuto mettere insieme a volta a volta un elefante, la Torre Eiffel, la Statua della Libertà di New York, il Duomo di Milano, il Colosseo, e una balena. Cominciò dall'elefante, gli venne proprio benino. Ma aveva una guglia del duomo che gli sfruconava l'orecchio, un'arcata del Colosseo che gli faceva da sopracciglio, una pinna della balena sul dorso, il finestrone della Torre Eiffel nel ventre, e la fiaccola della Libertà sotto la coda. L'elefante nelle sue linee generali c'era tutto. Mostruoso, irreale, ma c'era. E nella versione Lafaurie la verità nella sua linea generale c'è, perché ci sono i due cadaveri: quello dell'arciduca Rodolfo e quello della baronessa Mary Vetsera.

Nel settembre del '38 in casa di comuni amici incontrai Alessandro Luzio che già conoscevo e che moltissimo stimavo. Gli accennai alla versione Lafaurie che avevo letto nei Souvenirs da poche settimane. Gli era nota. Abbozzò un cenno con la mano per respingerla e mi fece notare che Maria Vetsera era premorta di alcune tre ore all'arciduca, come era stato constatato dai medici. L'arciduca, conciato a quel modo, avrebbe atteso tre ore prima di uccidersi? E non avrebbe, per tre ore, invocato aiuto? E si sarebbe ucciso come? Sparandosi in bocca! L'arciduca aveva il volto illeso, questo sì, era vero. Era rimasto esposto all'estremo omaggio col volto pulito pulito, i baffi lunghi morbidi regolari ben curati, senza una bruciacchiatura, senza una scalfittura nè un arrossamento alle labbra. Il proiettile era entrato dietro l'orecchio destro. Soltanto la scatola cranica era fracassata: ma era fasciata. Così la videro, fasciata, la rappresentanza, così l'aveva vista l'ambasciatore d'Italia a Vienna, Costantino Nigra.

C'è dell'altro

Domandai al Luzio se si dovesse accordar credito ai rapporti inviati da Costantino Nigra al Crispi, nei quali si avallava la versione ufficiale del doppio suicidio romantico per amore. Luzio mi rispose che questo era un altro discorso. Di indubbio c'era questo: i rapporti contenevano la versione che il Nigra desiderava fosse accettata come vera dal Crispi. Il Nigra, disse ancora, non nutriva verso il Crispi i medesimi sentimenti che in altri tempi aveva nutrito verso il proprio indimenticabile maestro, Cavour. Nel '88 il Nigra aveva guardato ben addentro alle difficili situazioni createsi nel Mezzogiorno, e si era formato del Crispi un concetto diametralmente opposto a quello che dello stesso parlamentare si era formato il Carducci. Nigra preferiva tirare i fili nell'ombra da Vienna all'essere legato ai fili tenuti in pugno dal Crispi, far muovere le marionette all'essere marionetta del Crispi. Alla Corte di Vienna si desiderava che la verità fosse quella che il presidente del Consiglio conte Taafe aveva per dovuto rassegnarsi a divulgare. E Nigra la rese nota al Crispi, com'era suo dovere.

Mi stupivo, dissi, che il Nigra tanto abile a Parigi e altrove, non fosse riuscito a scoprire la verità su Mayerling. E Luzio mi rispose ancora che anche questo era un altro discorso, e che il Nigra era stato un diplomatico di primissimo piano, sempre tanto abile a scoprire verità, se questo era necessario, quanto a occultarle, se questo riteneva utile. Mi citò un esempio. Chi possedeva ormai le lettere scritte dal Cavour fra il '57 e il '60 all'amica sua Bianca Ronzani, nelle quali tra accenni a faccende d'alcova v'erano interessantissime confidenze di retroscena politici, e si parlava di Vittorio Emanuele II, del principe Napoleone e via di seguito? Il Nigra le aveva rinvenute a Vienna nel 1894, le aveva lette, le aveva acquistate, e le aveva fatte rimettere a Umberto I dal quale aveva ottenuto l'autorizzazione e i fondi per procedere all'acquisto. Il signor Posonyi, cessionario delle lettere, collezionista di autografi che non faceva commercio di ciò che acquistava, ma che aveva aderito a titolo di cortesia alla richiesta dell'ambasciatore italiano, chiedendo soltanto il rimborso del prezzo da lui corrisposto, era stato insignito da Umberto I, a richiesta del Nigra, della croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Ma le lettere, sottolineò il Luzio, erano rimaste inaccessibili anche a lui, che, nel 1894, si trovava a Vienna e s'incontrava frequentemente coll'ambasciatore Nigra.

Io più non rividi Alessandro Luzio. Il colloquio di quel giorno si concluse con questa sua frase: « C'è dell'altro in Mayerling, dell'altro, ben altro ».

E' di questo « ben altro » che scriverò in un prossimo articolo.

Guido Rupignié

(Continua)

Il castello di Mayerling, teatro della spaventosa fine di Rodolfo d'Asburgo e di Maria Vetsera

L'arciduca Rodolfo d'Asburgo, protagonista della tragedia

Il principe Leopoldo di Sassonia Coburgo

OROSCOPO di domani

Gli Astri: tipi della Bilancia, Scorpione e Sagittario. Luna in Gemelli in trigono a Marte e sestile a Urano accomoderà ogni pendenza. Vedrete rinascere ogni cosa sotto un aspetto nuovo e allettante. Molta gioia intima per una lettera o dichiarazione che giungerà a ciel sereno.

Bilancia: si presenteranno delle soluzioni lusinghiere. Tutto si appianerà per la benefica azione di una donna amabile e generosa, oltre che introdotta nelle alte sfere. Approcci vantaggiosi e immediati.

Scorpione: la fortuna è nelle vostre mani, purché la sappiate sfruttare. Se farete un viaggio o uno spostamento, otterrete grandi sollievi. Mettete la ribellione e l'austerità se volete fare buona impressione.

Sagittario: intuizione e presentimenti dovranno essere sfruttati con più tempestività. Cercate di sintonizzare con i grandi spiriti del Cosmo, mediante il vostro temperamento personale.

Ai nati dell'Ariete: una bionda vi offrirà un prezioso servigio che vi farà felici. Voi però dovete ricambiare opportunamente. Toro: mancherà una lettera o una telefonata, per cui sarà duro assai togliersi da un pasticcio; senza ricorrere alle bugie. Gemelli: è un bene chiudersi in voi stessi ed evitare che le cose vengano sapute prima del tempo. Cancro: chi si abbandona al destino fa il giuoco di esso e non potrà mai gridare vittoria. Leone: correranno da voi per protezioni e vi creerete presupposti di simpatia e di ammirazione. Vergine: potrete realizzare i vostri progetti che avranno un'impronta insolita e originale. Capricorno: la persona bruna che pensate vi ama e vi desidera ardentemente. Preparatevi per un radioso avvenire di prosperità. Acquario: dichiarazione da ricevere, ma con la [illegible] lucherete ogni cosa. Pesci: non fate prestiti a nessuno, ma cercate di prendere più che potete. Collaborate con i nati del Cancro.

T. Palagiudesi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53.717

Alfieri: ore 21,15 Vittorio Gassman, E. Zareschi in « Ippolito e la vendetta » - « Don Jack » - « Alla periferia ». Novità.
Auditorium di Torino: Venerdì 28 ore 21 Concerto Sinfonico n. 14. Dirett. Sergiu Celibidache. Beethoven: Nona Sinfonia in re min.
Teatro Stabile di Torino: Chiuso

Al Florida (p. Solferino, t. 42-922): 17-19; 21-1; Orchestra Mº Gianni Romano con « I 4 del Muretto »; cantano F. Di Rienzo e S. Luconi.
Castellino Danze: trattenim. ore 17; 21: riservato Famija Turinèisa.
Eden Danze: 21 Orch. Fabrizi.
Faro Club Danze: ore 21 Compl. Ruggero Oppi, canta O. Tabarroni
Fassio: Cafè chantant Medici 112.
Gardia Danze: 15,30-21 M. Rossi.
Gay: 17-21 Boccaccio-Pippo D'Anfri; voci: Salvadori.
La Cicala: ore 21 Orch. Bonelto.
La Perla: 21 Pippo Peano-Gorgoni
Smeraldo: 21 C.no ORS-Martorana
Trocadero: 17-21 Compl. Bonazzelli

Chateau Bar Night Club (T. Rossi tel. 50-789): Quint. Magrini. Attr.
Columbia Night Club: Attrazioni.
Saloril Club (via Cavour 5, telefono 44-790): Compl. Fattabrino.

Palazzo Esposizioni: 14 e 21,30., Concorso Ippico Internazionale.
Torino-Esposizioni Tennis coperto

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « Testimone d'accusa » con Tyrone Power, Marlene Dietrich e Charles Laughton. Orario: 14,40-17,10-19,40-22,10.
Ariston: « Ladro lui, ladra lei », A. Sordi, Sylva Koscina, E. Manni
Astor: « I dieci Comandamenti » di C. B. De Mille con C. Heston, Y. Brynner, A. Baxter, E. G. Robinson, VistaV, tech. Or. 15-17-21.
Corso: « L'uomo di paglia », Pietro Germi, Luisa Della Noce, Edoardo Nevola e Franca Bettoia.
Cristallo: « Siete tutti adorabili! » tech. Jane Powell, Cliff Robertson
Doria: « Avventura a Soho » in eastmancolor con Belinda Lee.
Lux: « Il gioco del pigiama » a colori con Doris Day, John Raitt.
Reposi: « Fortunella », Giulietta Masina, A. Sordi, Paul Douglas.
Vittoria: « Azione immediata » con Henri Vidal, Barbara Lange.

Arlecchino: « Tè e simpatia » Deborah Kerr, John Kerr, scope col.
Augustus: « I peccatori di Peyton » Scope col. Lana Turner, Hope Lange, Terry Moore, Lloyd Nolan. Viet. min. anni 16. Orario 15-18-19-22.
Nazionale: « Il marito » Alberto Sordi, Aurora Bautista.
Romano: « Il quarantunesimo » (russo) Gran premio Cannes '57, col.
Torino: « Il segno della legge », Henry Fonda, A. Perkins. Ap. 15.

Alessandra: « Delinquente delicato » con Jerry Lewis, M. Hyer, vistav.
Capitol: « Delinquente delicato » con Jerry Lewis, M. Hyer, vistav.
Faro: « Delinquente delicato » con Jerry Lewis, Martha Hyer, vistav.
Fiamma: « Mademoiselle Pigalle » techn. Scope. Brigitte Bardot.
Hollywood: « Sissi giovane imperatrice » techn. Romy Schneider.
Ideal: Gangsters della 5ª Avenue, H. Duff, C. Gray e Varietà con Nuccio Gallo 16,15 e 21,15.
Maffei: « Grisbì » J. Gabin e Comp. Ferrero-Nava 16,15 e 21,15.
Massimo: « Duello sull'Atlantico » tech. Scope. R. Mitchum, Jurgens
Principe: « Sissi giovane imperatrice » tech. R. Schneider, Bohm.
Statuto: « Duello sull'Atlantico » tech. Scope R. Mitchum, Jurgens.

Adriano: « Criminali sull'asfalto » tech. A. Steel, Odile Versois.
Aldisio: « Droga maledetta » Comp. Carrà-d'Alberti 16,15 e 21,15.
Alpi: « I vampiri dello spazio » Brian Donlevy, J. Sidney.
La Perla: « Palude maledetta » Marshall Thompson, W. Parker.
Regina: « Passione gitana ».

Asti: « Due inglesi a Parigi » Alec Guinness, Odile Versois. Ap. 10.
Olimpia: Avventuriero Burma, col.
Po: « L'angelo delle Alpi ».
P. Nuova: « Madame Bovary » e « Fucilieri della Cina ». Ap. 10.
S. Felice: « Arrivano i dollari » Alberto Sordi, Billi e Riva.

Esperia: « Il momento più bello ».
Giardino: « Il re del jazz » L. Hampton, G. Krupa, B. Goodman.
Italiano: « Cantando sotto le stelle » Luciano Tajoli, Nilla Pizzi.
Mirafiori: Mercenario della morte.
S. Rita: « Violetta imperiali ».
Vinzaglio: « Belle ma povere » con M. Allasio, R. Salvatori, De Luca.

Eliseo: « Banda degli angeli » tec. Scope Clark Gable, Y. De Carlo.
Fréjus: « Camera blindata » William Campbell, Caren Sharpe.
Nuovo: « Rabbia in corpo » Arnoul
S. Paolo: « Totò Vittorio e la dottoressa » Totò, A. Lane, De Sica.

Belgio: La maschera del delitto.
Corallo: « Donna dai 3 volti » in Scope, J. Woodward, Lee Cobb.
Eridano: Lancieri Bengala. Cooper
Grappa: Banda degli angeli, tech.
Radium: « Plaza de Toros » tec.
V. Veneto: Quel certo non so che.

Astra: « Banda degli angeli » tec. Scope Clark Gable, Y. De Carlo.
Bernini: Amor che mi rovina Chiari
Ellos: Avventure Cap. Hornblower.
Excelsior: « Il ladro » Henry Fonda, Vera Miles.
Massaua: Corchio vendetta. Scott.
Nazareno: ore 21 Teatro: « Prefetisco Giovannino ».
Odeon: « Congo » V. Mayo, tech.
Star: « Totò Vittorio e la dottoressa » Totò, A. Lane, De Sica.

Ades: Erede di Robin Hood. Shaw
Aurora: Aggressione armata Laydu.
Brescia: Scorpione nero. Corday.
Eri-Dan: « Sposa troppo bella ».
Falchera: « Godzilla ».
Fortino: Contessa Castiglione, col.
Maior: Destinazione Parigi. Kelly
Nord: « Napoli piange e ride » con Luciano Tajoli, Yula De Palma.
Palermo: Interludio. Sc. Allyson.
R. Parco: « Nessuno mi fermerà ».
Sociale: « Totò Vittorio e la dottoressa » Abbe Lane, V. De Sica.
Zenit: « Andrea Chénier » techn.

Baretti: Card. Lambertini. Cervi.
Cabiria: « Pinguini ci guardano ».
Colosseo: « Bader il pilota » Kenneth More, Muriel Pavlov.
Continental: « Mademoiselle Pigalle » Sc. tech. Brigitte Bardot.
Flora: « E' sempre bel tempo ».
Italia: « La donna del sogno » in tech. Scope. T. Moore, F. Boone.
Moderno: « Fernandel e le donne » e « Porto delle Bionde » technic.
Nizza: « Barriti nella giungla ».
Piemonte: « Gangster cerca moglie » Sc. col. T. Ewell, E. O'Brien
S. Carlo: « Combattimento contro gli Apaches ».
Spezia: « Le 6 donne di Casanova » Gary Cooper, Teresa Wright.

Alba: Vagabondo foresta. Holden.
Apollo: « Vacanze a Ischia » tech. Scope V. De Sica, I. Corey.
Diana: « Banda degli angeli » con Clark Gable, Yvonne De Carlo, tec.
Dora: « Non andiamo lavorare ».
Edera: « Serenata a Maria ».
Lucento: « I americani a Parigi » tech. con Tony Curtis.
Lolrario: « Passione gitana » tec.
Roma: « Orgoglio e passione » tec.
Splendor: « Figli dell'inferno » in Vistav. S. Barker, P. Cummings.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Lux, Cristallo, Adriano, Romano, Asti, P. Nuova, Massaua, Umberto, Europeo, Cibrario, Radium, Fortino, Odeon, Teatro Stabile (biglietti ridotti alla cassa). Teatro Alfieri (prenotazioni per il 27 e 30 marzo). Teatro Carignano (per il 28, 29, 30 marzo, biglietti all'Enal).

INAUGURATA IERI ALLA GALLERIA TORINESE "LA BUSSOLA,,

Mostra di tre pittori

Casorati, Sironi e Campigli - Raccolte in sale distinte le opere forse più significative di questi maestri che hanno avuto in Italia particolare influenza sul rinnovamento dell'arte

Come era prevedibile, anzi logico, la Mostra inaugurata ieri sera alla «Bussola» delle opere dei pittori Felice Casorati, Mario Sironi e Massimo Campigli ha iniziato la sua vita con un autentico successo. Una folla di visitatori che certamente si rinnoverà oggi e nei giorni successivi ha gremito le tre sale.

Se per i conoscitori e amatori d'arte i tre artisti che hanno collaborato con la loro opera al rinnovamento della pittura sono assai apprezzati, sia pure in diversa misura, per i torinesi è particolarmente il nome di Casorati che è divenuto popolare e che in questa occasione contribuisce a richiamare i visitatori alla Mostra. Felice Casorati è nato a Novara, risiede gran parte dell'anno a Pavarolo ma è torinese di adozione. Qui si è conquistato il titolo di caposcuola, di Maestro, qui ha combattuto e vinto le prime battaglie per l'arte.

Bastava ieri sera frammischiarsi alla folla dei visitatori per sentire a più riprese sussurrare il suo nome. Lo si attendeva e ciascuno si rammaricava di non vederlo giungere. Fra questi signori alcuni ve n'erano che in fatto di notizie erano assai più aggiornati di noi. E' stato appunto ascoltando costoro che abbiamo appreso come non appena questa Mostra sarà chiusa, un'altra, di opere del solo Felice Casorati, si aprirà. Si aprirà ad Ivrea nelle sale del Centro Culturale Olivetti. Due delle opere che sono in questa sala, una è «L'adolescente dormiente», saranno trasferite nella nuova Mostra che acquisterà un'importanza eccezionale. Già fin d'ora gli organizzatori sono alla ricerca presso collezionisti e gallerie che vogliano prestare opere eseguite da Casorati nei vari periodi della sua attività. In ciascuna che tra i lavori che andranno a Ivrea vi sarà anche il «Ritratto della madre» qual ritratto dipinto con tanto amore ed al quale sembra non manchi neppure la parola. Quel ritratto fu esposto molti anni or sono in una «personale» de «La Stampa». Saranno scelti per questa Mostra i lavori più significativi e molti ne verranno inquadrati alla «Comunità», che è il Centro Culturale Olivetti, dispone di tre vastissime sale che noi abbiamo visitato in occasione dell'esposizione delle opere di Licini.

Ma lasciamo tempo al tempo ed occupiamoci ora delle opere che sono esposte alla «Bussola». Tutti i quadri di Casorati che sono nel salone centrale hanno un'attrattiva per i visitatori; non meno di quelli di recente fattura, gli altri eseguiti nei precedenti periodi. Vi sono anche alcuni disegni, quali «Maternità» e «Donne che piangono» particolarmente espressivi. Ma «Bambina che dorme», nella sua casta nudità, e «Contadinello malato» che suscita vivissima commozione, sono tra i più significativi. I visitatori non dimenticano anche di ammirare lo studio che l'artista ha fatto per la preparazione del quadro che ha acquistato il Museo di Filadelfia e il «Nudo raggomitolato sul divano rosso».

Nella sala d'ingresso, a dare il saluto ai visitatori che entrano sono i lavori di Massimo Campigli, il cui stile, che ha qualche derivazione esotica, bene si addice ai soggetti ch'esso tratta. Il più originale ci sembra «Il labirinto», benché anche «Ombrellone» e «Femmine che giocano al diabolo» non manchino di attrattiva.

Ed eccoci giunti a Sironi i cui molti lavori occupano tutte le pareti dell'ultima sala. Lo stile di Sironi è impetuoso, e una tavolozza che è un po' tenebrosa, bene si addice ai soggetti che l'artista tratta con una [illegible] di espressione tutta sua personale. Nella composizione è un po' di materiale archeologico ch'egli rievoca ma il «Montagne», «Trentino» o «Lago nero» è con l'ascia ch'egli abbozza i suoi paesaggi i quali assumono un aspetto quasi lunare. Con la stessa forza egli dipinge la figura, ma è un esempio «Reminiscenze». Ma in queste sue opere è la forza di espressione che scaturisce dai personaggi e dalle cose che incanta chi le guarda.

La Mostra ha iniziato da ieri sotto i migliori auspici la sua vita ed i lavori che espone non tarderanno di garantire la continuità del successo.

u. p.

FELICE CASORATI: «Donna nuda stesa su un tappeto»

CAMPIGLI: «Il labirinto»

Preparativi a Villa Monastero di Varenna

I nuovi corsi dell'alta cultura

Converranno quest'anno alla "università per laureati,, 4500 scienziati, studiosi e docenti d'ogni parte del mondo - Fra le novità forse anche un corso su "i diritti e i doveri nella circolazione stradale,,

Nostro servizio particolare

Lecco, mercoledì sera.

(g. p. g.) E' stato preparato il calendario delle manifestazioni e dei corsi 1958 per Villa Monastero di Varenna, l'ente ormai di vasta fama internazionale per i suoi studi di Alta Cultura giunti quest'anno alla loro sesta edizione: le presenze complessive all'edizione dello scorso anno furono oltre 3500, con provenienza da una quindicina di nazioni, dagli Stati Uniti d'America alla Russia, dal Giappone all'Inghilterra, dalla Cina alla Germania. Quest'anno si prevede che il numero delle presenze verrà notevolmente superato, raggiungendo le 4500 circa.

L'inaugurazione delle manifestazioni 1958 avrà luogo l'11 giugno con un corso su «L'arte e gli artisti del Lario e del Ceresio», corso che sarà diretto dal prof. Aristide Calderini, presidente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, e che si concluderà il 18 giugno. Seguirà, dal 23 giugno al 5 luglio, un Corso di Fisica dei Plasmi con applicazioni all'Astrofisica, corso che sarà diretto dal prof. Righini, dell'Università di Firenze e direttore dell'Osservatorio Astrofisico di Arcetri, e dal prof. Persico dell'Università di Roma.

Dal 7 al 19 luglio si svolgerà, invece, in questa villa patrizia trasformata in «università per laureati e specializzati», un corso di Teoria dell'Informazione o Cibernetica che sarà diretto dal prof. Caianello, titolare di Fisica teorica all'Università di Napoli. A cavallo fra luglio ed agosto, e precisamente dal 21 luglio al 9 agosto — praticamente quasi senza tregua fra una manifestazione e l'altra —, Villa Monastero sarà impegnata in un corso su «I problemi matematici nelle teorie quantistiche dei campi e delle particelle», del quale sarà direttore il prof. Borsellino dell'Università di Genova: nello stesso periodo si avrà lo sdoppiamento di Villa Gallia di Como, dove si svolgerà, per tre giorni a fine luglio il già citato Simposio di Biologia, che sarà diretto dal prof. Barigazzi dell'Università di Pisa.

Il prof. Touschek, dell'Università di Roma, sarà il direttore del corso di Fisica dei Pioni che occuperà Villa Monastero dal 18 al 30 agosto, mentre per il corso di Studi amministrativi sull'organizzazione nell'amministrazione che si svolgerà dal 17 al 21 settembre direttore sarà S. E. il prof. Pozzi, presidente di una Sezione del Consiglio di Stato. Anche in questo periodo si avrà uno sdoppiamento, perché Villa Gallia di Como ospiterà dal 13 al 15 settembre un congresso sul «Vuoto in applicazione all'elettronica».

A chiudere il calendario 1958 sarà la Chimica, perché dal 22 settembre al 4 ottobre Villa Monastero ospiterà un corso su «La struttura delle molecole» sotto la direzione del prof. Quilico del Politecnico di Milano.

Intanto nella bella e classica costruzione in riva al lago si sta preparando ogni cosa per ospitare gli scienziati.

L'intenso calendario non basta, però, all'avv. Bosisio (che presiede l'ente fin dalla sua fondazione) e ai suoi collaboratori: si mira la cultura, gli studi, il sapere più vario, e così si vaglia la possibilità di organizzare anche un corso su «I diritti e i doveri nella circolazione stradale» suggerito dal dott. Sante Jannoni, prefetto di Como. L'argomento è di grande attualità, con l'aumentare del traffico moderno, e quindi anche questo corso finirà per trovare vita a Villa Monastero.

UNA NOTA DI TRISTEZZA NELLA CERIMONIA AL "PANTAGES THEATRE,,

Forse uno dei premi Oscar toccherà stasera a Liz Taylor

La vedova di Mike Todd è in gara con Deborah Kerr e la Magnani ma non sarà presente alla premiazione - Alec Guinness e Marlon Brando tra i candidati alla statuetta per la migliore interpretazione maschile - Oltre mezzo miliardo di lire per allestire la serata di gala

Nostro servizio particolare

Hollywood, mercoledì sera.

In un'atmosfera piuttosto triste, Hollywood si sta preparando alla sua trentesima edizione dei «premi Oscar», uno dei quali andrà probabilmente a Elisabeth Taylor. La nota di dolore che sottolineerà la cerimonia, deriva dalla morte di Mike Todd, uno dei maggiori cineasti americani e marito di «Liz».

Todd sarà nella mente di gran parte degli spettatori. Proprio un anno fa diede un affettuoso bacio alla moglie dopo aver ricevuto l'ambita statuetta d'oro per Il giro del mondo in ottanta giorni, definito la più bella pellicola del 1956. Quest'anno gli verrà decretata un'altra statuina. Infatti il sistema di proiezione su grande schermo «Todd-AO» riceverà il premio scientifico essendosi rivelato la maggiore realizzazione del genere dell'anno. E' probabile che un «Oscar» vada anche alla sua vedova, il cui nome è stato compreso fra quelli delle migliori attrici protagoniste per la sua partecipazione al film Raintree county. Molti degli osservatori prevedono una lotta serrata della Taylor con Deborah Kerr (L'anima e la carne) e Joanne Woodward (La donna dai tre volti). Se la Taylor vincerà, il suo «Oscar» verrà ritirato dall'attrice Judith Anderson, con la quale essa sta girando la pellicola La gatta sul tetto che scotta. In gara per il massimo premio femminile sono anche Anna Magnani (Wild is the wind) e Lana Turner (I peccatori di Peyton).

Malgrado il produttore Jerry Wald abbia promesso la presenza alla serata di un centinaio fra i maggiori artisti e artiste, non si esclude che la cerimonia possa sotto un certo aspetto deludere. Sembra infatti che nessuno dei probabili vincenti possa essere presente per il ritiro degli «Oscar». La Taylor, come è ovvio, sarà assente, e con lei Deborah Kerr, la quale è impegnata in Austria nella lavorazione di un film. Da parte maschile, il più quotato attore in gara, Alec Guinness (Il ponte sul fiume Kwai), si trova in Inghilterra. Con lui si disputano lo «Oscar» Marlon Brando (Sayonara), Anthony Franciosa (Un cappello pieno di pioggia), Charles Laughton (Testimone d'accusa) e Anthony Quinn (Wild is the wind).

Per quanto riguarda la miglior pellicola, sono state proposte per il premio Il ponte sul fiume Kwai, I peccatori di Peyton, Sayonara, La parola ai giurati e Testimone di accusa.

Il «Pantages Theatre» di Hollywood, dove questa sera avrà luogo la consegna dei «premi Oscar», è pronto per l'eccezionale avvenimento che, nell'intenzione dei suoi organizzatori, dovrà richiamare tutte le maggiori personalità del mondo cinematografico ed essere improntato ad un lusso ed uno sfarzo senza precedenti.

L'evento, che è giunto alla sua trentesima edizione, verrà a costare all'industria del cinema la cifra record di [illegible] mila dollari (oltre [illegible] milioni di lire italiane). Tutto ciò per una cerimonia della durata di soli centocinque minuti con la cui grandiosità però Hollywood vuole controbattere a quanto si va insistentemente mormorando circa la prossima fine della «Mecca del cinema» soppiantata da altre forme di spettacolo, prima fra tutte la televisione.

Vale la pena di ricordare che cinque anni fa la tradizionale serata della consegna degli «Oscar» minacciò di concludersi bruscamente in quanto le maggiori Case cinematografiche l'avevano definita inutile e si erano rifiutate di sottoscrivere i soli 50 mila dollari allora necessari per allestirla. Fu in quel frangente che il presidente dell'Accademia cinematografica, Jean Hersholt, pensò di ricorrere per la prima volta alla televisione e trovò un finanziatore nel proprietario di una delle maggiori fabbriche di automobili di Chicago. L'«Oscar» fu così salvato e oggi, a cinque anni di distanza, pur trovandosi ad affrontare una delle sue più acute crisi, l'industria cinematografica si è accinta a pagare una somma dieci volte superiore a quella di allora nella speranza che la reclamizzazione dell'evento riporti Hollywood sul suo antico piedistallo.

Gli organizzatori dello spettacolo si sono assicurati la partecipazione ad esso di almeno una settantina dei principali attori e attrici. Fra gli altri Clark Gable, che farà la sua prima apparizione televisiva, e Jennifer Jones, che sostituirà Elisabeth Taylor. Saranno inoltre presenti Sophia Loren, John Wayne, Gregory Peck, Cary Grant, Bette Davis, June Allyson, Fred Astaire, Kim Novak ed altri «grandi» ancora. Agiranno da «maestri di cerimonia» James Stewart, Bob Hope, Rosalind Russell, Jack Lemmon e Donald Duck. Mae West e Rock Hudson dedicheranno ai telespettatori la canzone «Baby, fa freddo fuori».

Ogni «Oscar» verrà consegnato al suo vincitore da un attore o da un'attrice di grido. Per esempio a quello per la miglior regia provvederà Sophia Loren, a quello per il miglior soggetto Clark Gable, per la più bella canzone Maurice Chevalier, per il miglior attore Cary Grant, per la migliore attrice John Wayne, per la miglior pellicola Gary Cooper. Un «duetto» verrà cantato da Burt Lancaster e Kirk Douglas.

Si tratta come si vede di una vera e propria «chiamata a raccolta» delle maggiori personalità cinematografiche e non v'è dubbio che la serata attirerà su di sé l'attenzione di milioni di telespettatori, il che è esattamente quello che vuole Hollywood.

r. m.

Inaugurato a Parigi il festival del teatro

Parigi, mercoledì sera.

Il teatro nazionale greco di Atene ha inaugurato ieri sera, al «Sarah Bernhardt», il festival del teatro delle nazioni, presentando la «Medea» di Euripide per l'interpretazione di Katina Paxinou e la regia di Alexis Minotis. Il grande successo conseguito dallo spettacolo inaugurale lascia prevedere che il festival — che si protrarrà fino al 18 luglio e al quale partecipano 18 nazioni — conoscerà quest'anno ancor maggior risonanza di quanta ne ha avuta gli scorsi anni. L'Italia sarà rappresentata dalla compagnia Morelli-Stoppa, la quale presenterà «L'impresario di Smirne», di Goldoni, per la regia di Luchino Visconti.

La doppia vita della bella Carmen al processo di Modena

Sull'assassina del medico rivelazioni di una chiromante

L'imputata che si recava dalla donna a farsi predire il destino, le confidava particolari piccanti sulle sue relazioni - Comincia la battaglia dei periti - Il delitto non fu dovuto alla gelosia?

Dal nostro corrispondente

Modena, mercoledì sera.

Al processo contro Carmen Fabbi, la giovane donna che uccise nell'auto l'amante a colpi di rivoltella, depongono stamane i tre periti che giudicarono l'imputata semi-inferma di mente. I tre medici erano stati incaricati dal giudice istruttore di sottoporre la ragazza ad esame psichiatrico. La motivazione della diagnosi non fu, però, accettata in sede istruttoria, e la Fabbi venne rinviata a giudizio per omicidio premeditato. E' noto che l'aggravante della premeditazione non è compatibile col vizio, anche parziale, di mente. Si scatenerà pertanto oggi un'accesa battaglia tra la difesa, che sostiene la tesi della semi-infermità e la pubblica accusa, che è per la piena responsabilità dell'accusata.

Carmen Fabbi non ha neppure ieri defletuto dalla sua linea di condotta. Assiste a questo processo, dal quale potrebbe scaturire una condanna a trent'anni, con assoluta apatia, come se fosse una semplice spettatrice. Ieri è stata per lei una giornata pesante. Ha dovuto subire un confronto con la vecchia madre della sua vittima, una povera donna disfatta che, giunta dinanzi ai giudici, non ha retto all'emozione ed è scoppiata in un pianto disperato, convulso, senza fine. Gli stessi magistrati sono apparsi profondamente colpiti. L'imputata non ha, invece, dato segno di emozione alcuna.

Poi è venuto a deporre l'ex-fidanzato, Lorenzo Forni. I due abitavano nello stesso paese; lui era amministratore di una grossa proprietà agricola; lei figlia di benestanti agricoltori. Si conoscevano fin da bambini; le nozze erano ormai imminenti quando accadde la tragedia. «La ritenevo un angelo — ha detto ieri il Forni — e invece mi tradiva ogni giorno ed è giunta a servirsi di me per tentare di crearsi un alibi». La sera del delitto, infatti, la Fabbi si fece accompagnare in città dal fidanzato, al quale aveva detto di aver appuntamento con un'amica; si fece dare l'auto e, mentre il Forni se n'era andato al cinema da solo, la donna si avviava al tragico appuntamento con l'amante. Dopo il delitto, si ritrovò col fidanzato e si fece [illegible] a casa da lui.

L'interrogatorio del Forni si è svolto a porte chiuse e avrebbe rivelato — secondo quanto ci è dato sapere — scabrosi particolari circa le abitudini di vita dell'imputata. In questo lato della vicenda processuale altri veli stanno per essere alzati. E' sul banco dei testimoni, oggi, la chiromante Angiolina Monica, una donna di cinquantaquattro anni, che gestisce uno studiolo in un popolare quartiere cittadino, presso la quale la Fabbi si recava di frequente per farsi predire il destino. Fra le due donne era nata una vera amicizia, e la giovane confidava alla chiromante ogni cosa, anche le più intime. La Monica riferì in istruttoria particolari piccanti sulle relazioni delle quali la Fabbi le aveva parlato. La chiromante è stata citata dalla difesa, perché disse alla polizia che l'imputata le aveva confidato di aver subito maltrattamenti da parte dell'amante.

Circola stamane in aula la voce che la parte civile starebbe per chiedere la citazione di un importantissimo testimonio che dovrebbe fare rivelazioni del massimo rilievo sul retroscena del delitto. Carmen Fabbi, secondo questa testimonianza, non avrebbe ucciso per gelosia, ma per un preciso calcolo e con fredda premeditazione. Sulla base di questi nuovi elementi la parte civile chiederebbe un supplemento di indagini e un conseguente rinvio del processo.

Velelio Muratori

La Fiera aperta stamane

A Fossano trionfo del "vitello grasso,,

Grande affluenza di commercianti giunti dai centri del Piemonte, della Lombardia e della Liguria Prezzi molto sostenuti: fino a 870 lire il chilo

Fossano, mercoledì sera.

(s.) La «fiera del vitello grasso» si è aperta questa mattina con un grande concorso di commercianti venuti dai diversi centri del Piemonte, della Lombardia e specialmente della Liguria. In questa grande rassegna primaverile, che oggi si ripete per la trentaquattresima volta, sono esposti soltanto vitelli delle categorie «coscia», «mezza coscia», «nostrani», e torelli grassi; trionfa la sottorazza albese.

Gli allevatori della pianura cuneese, delle Langhe e anche del Monferrato hanno portato qui quanto di meglio avevano nelle loro case. Fin dalle primissime ore stamane si vedevano un migliaio di capi, vitelli floridi e ben pasciuti, agitare le zampe intirizzite dal freddo. L'afflusso sembra superiore al previsto.

Le contrattazioni sono cominciate molto presto ed i prezzi sono stati piuttosto sostenuti: dalle [illegible] alle 480 lire al chilo. Ma per qualche vitello [illegible] della coscia d'allevamento il prezzo è salito fino a 870 lire al chilo. Il volume degli affari sarà calcolato soltanto questa sera, ma è lecito prevedere che sarà molto alto. Questa ottima carne sarà messa in vendita nei prossimi giorni nelle migliori macellerie delle città liguri, lombarde e piemontesi a non meno di 2200 lire al chilo.

Nella festa non manca naturalmente il solito spettacolo di colore. Grandi ghirlande di fiori (molti garofani bianchi e rossi autentici e non pochi di stoffa o di plastica) pendono dagli steccati del mercato in attesa di essere messi a guisa di collare sui capi premiati; e ci sono gualdrappe multicolori, e coppe e altri trofei per la sfilata dei vitelli vincitori dei vari concorsi, primi ad essere sacrificati per l'appetito umano.

Con questa Fiera e con quella di Sant'Antonio, Fossano è forse oggi una delle più importanti piazze del Piemonte. Ogni mercoledì si svolge il mercato che richiama sempre non pochi forestieri. Ora si stanno attuando lavori di ampliamento e il consiglio comunale ha già stanziato 10 milioni per il primo lotto dei lavori. L'anno scorso, nonostante il disagio dell'afta epizootica, passarono da Fossano quasi 40 mila capi di bestiame; quest'anno si spera di oltrepassare questa cifra record.

Singolare causa al Tribunale di Alessandria

Casellante e macchinista a giudizio per omicidio

La prima è accusata di aver aperto abusivamente il passaggio a livello, il secondo di essere giunto col treno in anticipo al passaggio - Come il convoglio travolse e uccise un contadino

Alessandria, mercoledì sera.

(g. c.) Una casellante e un macchinista ferroviario sono citati a comparire domani giovedì, davanti al Tribunale di Alessandria, entrambi imputati di concorso in omicidio colposo.

La inconsueta causa si ricollega al luttuoso episodio avvenuto in prossimità di Alessandria nel pomeriggio del primo agosto 1956. Davanti al passaggio a livello di Rocca d'Aglio, presso Valenza, giungeva un autocarro targato AL 35615, carico di sacchi di grano. Era guidato da Francesco Pollarolo, di 47 anni, residente a Castelletto Monferrato; sull'automezzo avevano pure preso posto il proprietario, l'agricoltore Mario Tizzani, di 43 anni, abitante a San S[illegible] Monferrato, e il contadino Vincenzo Raiteri, di 46 anni, pure abitante a San Salvatore. I tre con sorpresa constatavano che le sbarre del passaggio a livello erano già state abbassate, con notevole anticipo sull'orario normale. Credendo trattarsi di un errore, pregavano la casellante, Teresa Ricci, di 53 anni, anch'essa da S. Salvatore, di rialzare le sbarre per dar loro il passaggio.

La Ricci, convinta dall'esame dell'orario ferroviario che il treno effettivamente non doveva ancora giungere, incautamente sollevava le sbarre. Purtroppo subito dopo, mentre l'automezzo già si era portato sui binari ferroviari, sbucava dalla vicina curva il merci 3459, guidato dal macchinista Antonio Gualla, di 51 anno. Il Tizzani, terrorizzato, urlando si gettava a terra per salvarsi, ma veniva invece travolto e maciullato dal treno, che investiva pure la parte anteriore del camion, fracassandolo. Il Pollarolo e il Raiteri rimanevano miracolosamente illesi nella cabina di guida, scaraventata ad una ventina di metri di distanza. Impressionati per l'orrenda sciagura cui erano stati testimoni e per lo scampato pericolo, i due ebbero a subire uno «choc» psichico e si ripresero solo dopo alcuni giorni.

Dopo una laboriosa istruttoria, integrata da sopraluoghi e referti tecnici, con citazione diretta del sostituto Procuratore della Repubblica di Alessandria, dott. Arangnetti, la Ricci veniva rinviata a giudizio del Tribunale per rispondere di concorso in omicidio colposo, avendo sollevato le sbarre del passaggio a livello prima che il treno fosse regolarmente transitato; per lo stesso reato era citato il Gualla, essendo giunto a quel passaggio con cinque minuti di anticipo sull'orario fissato, quando cioè le sbarre potevano ancora essere aperte per il normale transito dei veicoli.

Presiede il Tribunale il dottor Fiori; P. M. dott. Arangnetti; difesa avvocati Punzo e Testa, del Foro di Alessandria.

Misteriosa scomparsa di una ragazza a Casale

Casale, mercoledì sera.

Un padre, l'agricoltore Guaschino Luigi, abitante alla fattoria denominata «Cascinotta», alla frazione Popolo di Casale, da circa quattro mesi attende invano il ritorno di sua figlia Lina, di 21 anno, scomparsa inspiegabilmente da casa. Si tratta di una bella ragazza, con occhi neri e capelli castano scuri, che, recatasi a far visita al fratello abitante a Milano in via Washington 52 per restarvi un paio di giorni, il 24 novembre scorso, uscita di casa per recarsi a Massa, non vi faceva più ritorno. Questa scomparsa è tanto più inspiegabile in quanto la giovane, oltre che di carattere serio e mite, si è sempre dimostrata attaccatissima ai familiari, specialmente dopo la morte della madre.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

DOMANDE LAVORO
L. 40 per parola

(Continua da pag. 4)

APPRENDISTA magliaria 17 anni, avviata 2 anni [illegible]. Scrivere cassetta 2377, SPI, Torino.

AUTISTA [illegible]. Tel. 795-833.

AUTISTA [illegible]. Tel. 287-879.

AUTISTA pratico 3° con passaporto offresi [illegible]. Telefonare 32-304.

AUTISTA 3° grado [illegible] lunga pratica offresi. Telefonare ore pranzo 570-502.

AUTISTA 2° 3°, 23 anni, [illegible] offresi ditta. Telef. 682-468.

AUTISTA 37 anni 3° [illegible] lunga pratica libero subito. Telefonare 686-637.

AUTISTA 28enne patente 2° 3° libero subito offresi. Telefonare 40-893.

AUTISTA 31enne 3° [illegible], lunga pratica, offresi. Telef. 63-960.

AVVOLGITORE [illegible] offresi. Scrivere cassetta 0199, SPI, Torino.

BELLA presenza offresi [illegible] o pasticceria. Telefonare 396-508.

CINQUANTACINQUENNE patente 3° [illegible]. Telefonare 734-887.

COMMESSA bella presenza [illegible]. Telefonare 761-807 ore 10-14.

COMMESSA preferibilmente panetteria offresi, anche altri lavori [illegible]. Telefonare 682-840.

CONIUGI [illegible]. Scrivere cassetta 4082, SPI, Torino.

CONIUGI media età cercano portineria. Scrivere cassetta 4040, SPI, Torino.

CONIUGI soli cercano portineria. Telefonare 701-027.

CUOCA bella presenza ottime referenze cerca posto presso signorile per Torino. Scrivere SPI, cassetta 21 A, Sestriere.

DECORATORE offresi per lavoro [illegible]. Telef. 297-061.

DICIANNOVENNE bella presenza [illegible]. Tel. 550-636.

DICIANNOVENNE [illegible] offresi garagista pratico. Telefonare 873-570.

DICIASSETTENNE offresi fattorino [illegible]. Telefonare 579-581.

DICIASSETTENNE [illegible] offresi apprendista [illegible]. Marcarini, Massena 39.

DICIOTTENNE [illegible]. Telefonare 680-626.

DICIOTTENNE [illegible]. Scrivere cassetta 6260, SPI, Torino.

DICIOTTENNE [illegible]. Scrivere cassetta 6300, SPI, Torino.

DICIOTTENNE [illegible]. Scrivere cassetta 6355, SPI, Torino.

DICIOTTENNE [illegible]. Telefonare 287-384.

DISPONENDO [illegible]. Tel. 760-784.

DISTINTA media età [illegible]. Scrivere cassetta 2535, SPI, Torino.

DISTINTA mezz'età giornalmente [illegible]. Scrivere cassetta 6236, SPI, Torino.

DOMESTICO [illegible]. Tel. 84-941.

DONNA [illegible]. Scrivere cassetta 4024, SPI, Torino.

ELETTRICISTA [illegible]. Telefonare 589-028.

ELETTRICISTA [illegible]. Telefonare 48-725, Ghiglieri.

EX carabiniere offresi [illegible]. Via [illegible] 8, Torino.

EX [illegible]. Scrivere cassetta 2357, SPI, Torino.

EX [illegible]. Scrivere cassetta 6358, SPI, Torino.

FABBRO specializzato saldatore elettrico offresi. Telefonare 80-970.

FRENATORE offresi [illegible]. Scrivere cassetta 6042, SPI, Torino.

GIARDINIERE [illegible]. Telefonare 374-406.

GIOVANI coniugi, massime referenze [illegible] villa e giardino. Scrivere [illegible].

GIOVANE [illegible]. Scrivere cassetta 2363, SPI, Torino.

GIOVANE [illegible] pratico offresi. Telefonare 48-863.

IMBALLATORE pratico [illegible]. Scrivere cassetta 6109, SPI, Torino.

INFERMIERA diplomata offresi [illegible]. Telefonare 363-872.

INFERMIERA libera [illegible]. Telefonare 48-033.

MECCANICO [illegible]. Scrivere cassetta 2365, SPI, Torino.

MOTORISTA [illegible]. Telefonare 694-774.

OFFRESI [illegible], 30 anni. Telefonare 790-307.

OFFRESI [illegible], età 38 anni. Telefono 790-387.

OFFRESI [illegible]. Scrivere cassetta 6317, SPI, Torino.

OPERAIO prima categoria [illegible]. Scrivere cassetta 6325, SPI, Torino.

OPERAIO [illegible]. Telefonare 41-409.

PANTOGRAFISTA [illegible]. Telefonare 283-587.

PENSIONATO offresi [illegible]. Telefonare 288-203 dalle 10 alle 12.

PETTINATRICE abile offresi. Tel. 383-787.

PRATICISSIMA [illegible]. Scrivere cassetta 6211, SPI, Torino.

PREMIERE [illegible]. Scrivere cassetta 2077, SPI, Torino.

QUARANTACINQUENNE [illegible]. Scrivere cassetta 4001, SPI, Torino.

QUARANTENNE [illegible]. Scrivere cassetta 6065, SPI, Torino.

RAGAZZO diciottenne, [illegible]. Telefonare 309-531.

RETTIFICATORE 18enne libero subito offresi. Telefonare 44-873, Chiadara Dora.

(Continua a pag. 6)

I GRANDI VECCHI DELLA COSTA AZZURRA

Gli hobbies e gli occhi di Maugham

Nella villa dello scrittore una sola fotografia: quella della madre - Dalla passione per la pittura a quella per la musica - Quando, prossimamente, cesserà di scrivere, si dedicherà al giardinaggio

Nostro servizio particolare

St.-Jean-Cap Ferrat, marzo.

Un giorno del '37, la guerra era vicina. Winston Churchill era venuto a « La Mauresque » a trovare Somerset Maugham; c'era anche lo scrittore H. G. Wells, la granduchessa Maria, sorella di Dimitri, e qualche ospite scelto. Churchill agitato camminava su e giù per la terrazza parlando appunto delle ostilità inevitabili. Una dama, lady Juliet Duff, a un certo punto fece scattare una fotografia ai tre uomini, [illegible] celebri tutti e tre, così diversi. Da Londra poi scrisse a Maugham annunciandogli una copia della foto-ricordo. « Che volete ne faccia? — le rispose lo scrittore — io conservo una sola fotografia, quella di mia madre ».

Alla « Mauresque » infatti vi sono soltanto quadri, una galleria privata che vale parecchio: *La morte di Arlecchino* e *Una donna* di Picasso, la *Donna con ombrello* e la *Donna seduta* di Matisse, una *Strada* di Utrillo, *Paesaggi* di Monet, Sisley, Boudin, le *Tre donne* e un *Nudo* di Renoir, un Toulouse-Lautrec, un *Cristo* di Rouault, un magnifico Lépine comprato di recente a Londra — *Il Ponte delle Arti* — e pagato profumatamente. Il suo amico Gérald Kelly ha dipinto per Maugham una *Spagnola* e Sutherland un imponente ritratto che troneggia sulla [illegible]. C'è anche in un angolo una porta dipinta da Gauguin e che Maugham acquistò ad Haiti nel 1913 pagandola duecento franchi.

Un altro *hobby* di Maugham è la musica: Mozart, Wagner, i canti popolari inglesi. Questo prolifico scrittore legge moltissimo: Shakespeare, Milton, Flaubert, Stendhal, Tolstoi. I suoi romanzi sono stati tradotti in tutte le lingue del mondo, compreso il turco; molti, ridotti per il cinema gli han fruttato quattrini a palate. Ora non scrive più: finirà un lavoro composto di cinque saggi riuniti — *Punto di vista* — e le sue memorie che compariranno dopo la sua morte. Ma ha il crampo dello scrittore e malgrado i guanti di gomma si stanca subito. Terminato questo impegno, chiuderà bottega. Va un po' per le lunghe perchè è incapace di scrivere a macchina o di dettare.

E dopo? Si dedicherà al giardino: adora i giganteschi pini marittimi, le aiuole delicate, i boschetti, le piante grasse. E viaggerà: non per vedere luoghi nuovi, ma per ritrovare quelli che predilige, la Birmania, l'India, la Cina, la Grecia, Venezia. Ha 84 anni e non pensa alle distanze, alla fatica. Pure ha raccolto qui, a La Mauresque, cimeli e ricordi da tutto il mondo. Adesso non va più al casinò, ma il gioco lo ha molto attirato in passato. Ora si limita alla canasta e ai solitari. Ama la buona tavola: la sua cuoca Annette è un cordon-bleu, il suo personale gli è devotissimo: c'è un maître d'hôtel, Marius, un domestico, Lucien, la cameriera Germaine, il giardiniere. La servitù cura anche i pechinesi di Somerset Maugham: *Ching, Li* e *Kiki*.

Oggi il vecchio scrittore riceve poco. Ogni tanto accoglie qualche giornalista e a chi si scusa di disturbarlo, risponde: « Nessuna vanità, sono abituato a queste seccature ». I suoi occhi mandano lampi fra divertiti ed ironici. L'ironia, cara agli scettici, appare spesso agli angoli della bocca. Se non avesse avuto tanta fortuna, Maugham sarebbe diventato un pessimista convinto. Ma 26 opere teatrali, 22 romanzi, 120 novelle, infiniti racconti, saggi, impressioni di viaggio sono una mole cospicua di opere e rappresentano un successo quale ben pochi possono vantare.

Maria Rossi

Somerset Maugham fotografato al mare l'estate scorsa.

DIVENTERA' LA MECCA DEI COLLEZIONISTI?

Roma attrazione di tutti i filatelici

Anche l'Ordine di Malta si propone di emettere francobolli, se il governo italiano gli riconoscerà tale facoltà - La questione ancora allo studio degli organi competenti

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Roma diventerà la Mecca dei filatelici? All'attrazione infatti che su collezionisti di ogni paese esercitano i francobolli italiani e vaticani (questi ultimi, come è noto, sono oggetto di una autentica mania), potrebbero aggiungersi quelli dell'Ordine di Malta se il governo italiano riconoscerà a questo la facoltà di tale emissione.

La questione da tempo è allo studio da parte degli organi competenti e un favorevole sviluppo potrebbe essere agevolato dalla firma, che si annuncia imminente, di una Convenzione intesa a riassumere e coordinare tutta una serie di trattati da anni in vigore fra l'Ordine di Malta, il nostro Ministero della Difesa ed altri Enti. Due commissioni stanno elaborando il nuovo testo: quella di Palazzo Chigi è presieduta dall'ambasciatore Vanni d'Archirafi e quella di « Malta » dal capo dei servizi esteri Giacinto Auriti, che, da quando, a causa dei limiti d'età, si congedò dalla « carriera » che aveva coronato quale ambasciatore a Tokio, presta la sua attività all'Ordine. Egli è affiancato dall'ambasciatore Armando Cock e dai ministri Vittorio Bianchi e Umberto Campini, provenienti essi pure dai ranghi della diplomazia italiana, una coincidenza questa che contribuisce alla cordialità dei rapporti con Palazzo Chigi.

Che da parte degli organi dell'Amministrazione italiana del resto si manifesti una comprensiva simpatia non può sorprendere; non può che rivelarsi proficua una collaborazione con una istituzione che dispone di propri delegati ed osservatori in alcuni comitati internazionali e che attraverso 27 sue legazioni presiede ad una vasta rete di contatti dall'America Latina alle Filippine ed al Medio Oriente.

L'Amministrazione, intanto da parte di « Malta », di scuole, di centri culturali, di ospedali nel Libano, in Giordania, in Siria, in uno scacchiere mai così palpitante di interesse, è seguita con particolare incoraggiamento dalla Santa Sede che nell'Ordine può ben ravvisare un « Vaticano laico ». Al quale un significativo mandato è stato attribuito da quella stessa Inghilterra che pure mantiene gelosamente il possesso dell'isola da cui l'Ordine trae il nome. Il Foreign Office dunque, dopo «la crisi di Suez», al fine di facilitare la difesa dei cittadini di Malta sfrondandola dai sospetti e dalle recriminazioni accese nel mondo arabo contro Londra, ha fatto appello appunto all'Ordine che gli interessi degli isolani residenti in Egitto tutela attraverso il suo ministro a Beirut. Si ha così una prova di più del realismo della politica di Londra come delle aperture di cui dispone l'Ordine.

Ricollegandoci alla nuova ed ulteriore attribuzione di sovranità quale sarebbe il privilegio di emettere francobolli, ricordiamo come il palazzo di via Condotti, dove ha sede il Gran Magistero di « Malta », fruisce della extraterritorialità e delle relative immunità di modo che ad un agente di polizia non è consentito di varcarne la soglia (nemmeno di fronte ad un flagrante reato) se non è sollecitato dal custode del palazzo stesso.

Tale rilievo ci permette di avvertire che, in confronto ad altre capitali, Roma detiene un primato di luoghi giuridicamente indipendenti dalla legislazione dello Stato. Ammontano infatti a varie centinaia le sedi dei tre corpi diplomatici (presso la Repubblica italiana, presso la Santa Sede e presso « Malta ») e di alcuni uffici di carattere internazionale a cui vanno aggiunti i palazzi che la Santa Sede schiera in vari quartieri cittadini, le basiliche, gli atenei pontifici ed i seminari di singoli gruppi nazionali. Teoricamente, questo potrebbe rappresentare una cuccagna a favore di individui male intenzionati, ma, in effetti, ognuno di quegli enti evita scrupolosamente qualsiasi occasione o pretesto suscettibile di provocare uno scambio di « note verbali ». Già abbastanza ingombranti sono le pratiche provocate da incidenti automobilistici di numerosi diplomatici, pratiche che i singoli commissariati di polizia sono tenuti a trasmettere all'apposito ufficio del Ministero degli Esteri.

Carlo Richelmy

Nell'auto abbandonata un dipinto del '500

Castelfranco V., mercoledì sera.

Nei pressi di Albignasego, nelle vicinanze di Camposampiero, la polizia stradale procedeva ieri al sequestro di una auto abbandonata al margine della strada e recante la targa Vicenza. Nel portabagagli della vettura gli agenti hanno trovato una tela cinquecentesca di notevole pregio artistico e di ignoto autore. Il dipinto rappresenta la Vergine recante in braccio il Bambin Gesù.

Con tutta probabilità il dipinto è di provenienza furtiva e la polizia sta attivamente indagando per individuare la località dove esso è stato rubato.

Gli uomini e le influenze celesti

Così per un mese le previsioni degli astri

Oroscopo collettivo per i nati dei due sessi secondo ciascuno dei 12 segni zodiacali

Il 21 marzo il Sole è entrato in Ariete con un bel trigono di Saturno che assicura una certa solidità e stabilità. Potrete confidare in sviluppi favorevoli nel campo dei progetti e delle speculazioni; vecchie catene saranno rimosse e tagliate di netto. Attenzione alle persone dalla coscienza troppo elastica. Qualche fastidio per i bambini, ma niente di grave. Ed ecco le previsioni di carattere collettivo per i nati dei due sessi, secondo il rispettivo segno zodiacale:

Per i nati sotto l'Ariete

Se vi ostinate a insistere, urterete in ostacoli poco sormontabili. Adattatevi alla situazione, non cercate soluzioni troppo difficili e di durata molto relativa. Una bionda vi offrirà un prezioso servigio che però dovrete ricambiare. Cercate di non lasciarvi sopraffare dal desiderio di spendere. Siate economi.

Per i nati sotto il Toro

Una persona si farà viva e vi darà una dimostrazione di amicizia. Una lettera andrà smarrita o una telefonata verrà a mancare, per cui sarà duro assai togliervi da un pasticcio, senza ricorrere a delle bugie. Un conoscente vi chiederà un prestito: attenzione, rischiate di perdere del denaro. Progetti sentimentali da attuare. Badare alle infreddature e ai dolori reumatici.

Per i nati sotto i Gemelli

Guardatevi da certi acquisti; siete nelle mani di gente poco onesta, che studia il modo di cacciarvi nei guai. Approfittatori in vista. Chiudetevi in voi stessi, evitando che le cose siano risapute prima del tempo. Sarete molto attivi, ma cadrete in qualche tranello. Accelerate la difesa, non vi è tempo da perdere con persone disposte a tutto, pur di realizzare un egoistico piacere.

Per i nati sotto il Cancro

Siate ottimisti, ma cauti. Vi state fidando troppo dei consigli di una persona interessata e di poca coscienza. Se persistete in questo stato di cose, saranno dolori.

Per i nati sotto il Leone

Le finestre dell'avvenire si spalancheranno, ma dovrete evitare gli urti familiari con dei « no » troppo recisi. La vostra mente sarà completamente volta verso l'incremento professionale e della vita sociale. Correranno da voi per delle protezioni che vi guadagneranno stima e aiuti in altri momenti.

Per i nati sotto la Vergine

La cautela non sarà mai troppa se vorrete ottenere prestigio in casa e fuori. Mese favorevole per rimettere in ordine l'organismo con cure adatte. I vostri progetti avranno un'impronta insolita, originale. Non esitate nel saper cogliere le buone opportunità che le stelle vi procureranno al momento giusto. Per la salute, moto e aria buona, possibilmente di collina.

Per i nati sotto la Bilancia

Tutto si appianerà per la benefica azione di una donna amabile e generosa, oltre che introdotta nelle alte sfere. Qualche difficoltà nel campo del lavoro renderà poco chiara la vostra situazione finanziaria. E' però certo che, trascorsi pochi giorni dall'inizio del mese astrologico, si presenteranno soluzioni favorevoli. Parenti lontani si ricorderanno di voi in maniera molto cordiale. Buone prospettive per la salute.

Per i nati sotto lo Scorpione

Forse un viaggio o uno spostamento vi daranno sollievo. Mettete da parte la superbia e l'ostinazione, se volete chiarire una certa situazione. Assicuratevi di non avere più pendenze, perchè possiate fare di testa vostra, per una sicura realizzazione dei vostri progetti. La fortuna è nelle vostre mani purchè la sappiate sfruttare. Molte persone avranno bisogno del vostro consiglio: sappiate dare prova di comprensione e di saggezza.

Per i nati sotto il Sagittario

Notevole sviluppo sociale. Incontrerete chi vi sosterrà e vi darà man forte in una questione difficile e quanto mai ardua. La fortuna farà girare la ruota a vostro favore, purchè ne sappiate capire l'importanza al momento della sua massima verticosità.

Per i nati sotto il Capricorno

Otterrete grandi aiuti, ma poi vi verranno tolti di colpo. Cercate di mettere le mani avanti per non provare delle delusioni, dato che nella vostra esistenza non di rado avete avuto da che dire con la gente. Il faro della libertà è prossimo ad orientarsi verso di voi, illuminandovi con il suo smagliante fascio di luce. Rafforzate la mente e stimolate il midollo con preparati adatti.

Per i nati sotto l'Acquario

Raddolcite ogni cosa con un pizzico di ottimismo. L'allegria è una chiave di sicura riuscita. Dichiarazione da ricevere. Vi circuiranno di affetto tre persone, ma con la vostra perplessità, il raziocinio e l'attaccamento ai vostri principî vi asterrete dai colpi di testa. L'equilibrio deve essere la vostra divisa. Siate forti.

Per i nati sotto i Pesci

Non fate prestiti a nessuno, ma cercate di prendere più che potete. Avete qualità per farvi amare, ma la vostra indulgenza e generosità sarà sfruttata da gente poco onesta. Ci vuole pazienza, la situazione è quella che è: sappiate aspettare, prima di decidere, un arrivo molto utile. Evitate la compagnia di persone nervose, i viaggi in ferrovia, i luoghi eccessivamente affollati, perchè non faranno bene alla vostra salute.

Tommaso Palamidessi

Luna « in parrucca » ieri sera a Palermo

Palermo, mercoledì sera.

Uno strano fenomeno si è verificato ieri sera nel cielo di Palermo: la luna è apparsa avvolta da una nebulosità cosiddetta della « parrucca »; successivamente si è formata una cappa di foschia nebbiosa, con riflessi violaceo-rossastri, che per un paio d'ore si è mantenuta alta sulla città, dissolvendosi poi lentamente.

PUBBLICITA' ECONOMICA (VIA SAN TOMASO N. 22)

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

(Continua da pag. 5)

RAMMENDATRICE 35enne offresi mattino o pomeriggio presso famiglia privata. Telefonare 270-147. 113517

REFERENZIATO [illegible] magazziniere [illegible] Scrivere cassetta 6249, SPI, Torino.

RETTIFICATORE [illegible] Torino.

SALDATORE autogeno elettrico offresi [illegible] Telef. 683-947.

SALDATORE autogeno offresi ore libere. Scrivere cassetta 6366, SPI, Torino.

[illegible]

PIAZZISTI, RAPPR. L. 100 per parola

[illegible]

OFFERTE LAVORO

[illegible]

(Continua a pag. 7)

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

IX — Ad Amsterdam giunge un aereo della NATO con un generale e un vice-ministro. Essi consegnano alla segretaria Miss Brook documenti segreti. Mentre Kid chiede a Miss Brook lo scopo del viaggio un uomo fugge con l'auto della ragazza sulla quale si trovano i documenti.

JOHNNY! CHE COSA FAI?
DOBBIAMO AVVERTIRLI CHE I DOCUMENTI SONO STATI RUBATI!
SEI PAZZO? LA POLIZIA PUÒ MANDARTI ALL'ALTRO MONDO!

MARY e BOB di Chic Young

POSSO PARLARE A CLEMENTINA?
RESTI IN LINEA
TI CERCANO AL TELEFONO.
ALLE QUATTRO DEL MATTINO?
BOB, DOVRESTI SAPERLO CHE NON SONO CLEMENTINA.
DOVEVI SVEGLIARMI NEL CUORE DELLA NOTTE PER DIRMI CHE NON SEI CLEMENTINA?

SHERLOCK HOLMES: Il cane di Baskerville di Sir A. CONAN DOYLE

LXI — Sir Henry, nipote di Sir Charles, viene aggredito da un cagnaccio nella brughiera dopo aver lasciato la casa di Stapleton. Watson spara e crede di avere colpito l'animale che invece si avventa su Holmes e lo atterra. Watson è pronto a sparare nuovamente e uccide il cagnaccio.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

QUESTA SERA AL TEATRO ALFIERI

Ritorna Gassman con tre novità italiane

Terron, Salce e Zardi sono gli autori degli atti unici che l'attore-regista ha allestito per questa stagione

Elena Zareschi e Vittorio Gassman nell'atto unico «Alla periferia» di Zardi

Questa sera al teatro Alfieri esordisce la compagnia di Vittorio Gassman con Elena Zareschi in uno spettacolo che comprende ben tre novità di autori italiani: tre atti unici, già rappresentati con successo poco tempo fa a Roma, di Carlo Terron *Ippolito e la vendetta*, Luciano Salce *Don Jack* e Federico Zardi *Alla periferia*.

Carlo Terron, critico e autore drammatico il cui nome non ha bisogno di presentazioni, ha rielaborato in un divertente «pastiche» il mito di Fedra e Ippolito. Immutati i nomi dei personaggi, la vicenda è ambientata in una suntuosa villa dei nostri tempi. Ippolito è un corridore automobilistico (Vittorio Gassman) e il suo amore per la matrigna Fedra (Elena Zareschi) è visto, per così dire, retrospettivamente. L'intervento di Teseo (Mario Feliciani) dovrebbe evitare la tragedia riconducendo alla ragione il furioso innamorato, ma il destino, e gli dei, ancora una volta sarà più forte della volontà dei protagonisti. *Ippolito e la vendetta*, che come gli altri lavori s'avvale della regia dello stesso Gassman, ha tra gli interpreti anche Adriana Innocenti e Andrea Bosic. La scena è di Mario Chiari, le musiche di Luciano Chailly.

Luciano Salce è più noto come attore (ha fatto parte anche del teatro dei Gobbi) e soprattutto come regista teatrale (sua era la regia dell'*Uovo* di Marceau rappresentato recentemente da Giorgio Albertazzi all'Alfieri). In *Don Jack* ha voluto fare, in una serie di quadretti, una parodia della vita teatrale, mettendo al centro di essa la macchietta di un celebre «gigione» nella quale Vittorio Gassman ha modo di dare un nuovo saggio delle sue qualità di attore consumato. Recitano accanto a lui Edmonda Aldini, Grazia Maria Spina, il Feliciani, il Bosic, il Bosetti. La scena è di Mischa Scandella.

Federico Zardi, fattosi conoscere con *Emma*, che vinse un premio Riccione, è diventato, dopo il successo dei *Tromboni* rappresentati dallo stesso Gassman nella scorsa stagione, uno dei commediografi più in voga. Suoi sono anche *I piccoblni* portati sulla scena da Strehler al Piccolo Milanese. Nell'atto unico *Alla periferia*, lo Zardi descrive l'incontro tra una ricca signora stanca della sua inutile vita (Elena Zareschi) e un giovane operaio amareggiato dalla sua miseria (Vittorio Gassman) e che ha abbandonato la fidanzata (Edmonda Aldini). E' un bozzetto, non senza una sua tinta sociale, condotto con tecnica cinematografica, al quale s'addice la scena neorealistica di Gianni Polidori.

I tre atti unici saranno rappresentati stasera, domani e venerdì sera. Sabato sera la compagnia riprenderà *Oreste* d'Alfieri che tanto successo ha riscosso anche a Torino lo scorso anno. *

Al Teatro Stabile di via Rossini

L'attore Sanipoli è guarito e riprende "Un caso clinico"

Rimessosi completamente dalla sua indisposizione l'attore Vittorio Sanipoli, riprendono al Teatro Stabile le repliche di «Un caso clinico», due tempi in dodici quadri di Dino Buzzati, che vivi consensi di critica e di pubblico ebbe al suo apparire sulle scene del Teatro di via Rossini. Giovedì 27 e sabato 29 gli spettacoli avranno luogo alle ore 21. Venerdì 28 si avrà una recita pomeridiana riservata; domenica 30 un'unica rappresentazione alle ore 15,30.

In questa settimana la compagnia del Teatro Stabile ha effettuato una «tournée» a Ivrea, Bra e Alessandria con «I nostri sogni» e «Bertoldo a Corte». Gli interpreti, fra cui Vittorio Sanipoli, Luigi Vannucchi, Checco Rissone, Rina Cei e Gina Sammarco, sono stati festeggiatissimi.

La Callas a Lisbona per cantare nella Traviata

Lisbona, mercoledì sera.

Maria Meneghini Callas è giunta in aereo a Lisbona, dove domani sera, al Teatro San Carlos, interpreterà la parte di Violetta nella «Traviata». Una numerosa folla ed un folto gruppo di giornalisti e fotografi erano ad attendere la signora Meneghini Callas all'aeroporto. Al Teatro San Carlos i posti sono già tutti esauriti.

NEL MONDO DEL CINEMA

Jack Palance si raddoppia nell'*Evaso di San Quintino*

L'ex-pugile, affermatosi come ottimo attore, sostiene la duplice parte di due gemelli in un film che si svolge nella più famigerata prigione d'America

La famigerata prigione di San Quintino in America è stata invasa da una troupe cinematografica, che sotto la guida del regista Russel Rouse ha lavorato alla realizzazione dello «scope» appunto intitolato L'evaso di San Quintino*, in origine «House of numbers», da un romanzo di Jack Finney. Non solo i muri interni ed esterni della prigione, ma gli stessi secondini si sono prestati per creare l'atmosfera richiesta dal copione. Ogni giorno, regista, produttore e tecnici erano introdotti a San Quintino con speciali carte d'identità, e fatti uscire al buio non senza prima aver contato e richiuso nelle celle i detenuti. Questo per evitare che qualcuno di essi cercasse di svignarsela spacciandosi per elettricista od operaio. A tutti i membri della troupe furono prese le impronte digitali; tutti furono fotografati e di faccia e di profilo, occasion fatta per la protagonista, la biondoplatino Barbara Lang, tenuta prudenzialmente lontano da quel penitenziario per soli uomini, e uomini di pochi spiccioli.*

La vicenda è quella di Bill e Henry Judlow, due fratelli d'indole diversa ma somiglianti fra loro come due gocce d'acqua. Li interpreta entrambi un attore ex-pugile già pienamente affermatosi, Jack Palance. Bill è posato, laborioso, e si è fatto un'ottima posizione a Los Angeles. Henry, impetuoso e irrequieto, avendo ucciso in un folle scatto di gelosia un tale che secondo lui gli insidiava la moglie, la bella Jean, trovasi da due anni nella prigione di cui s'è detto. Ora, facendosi passare per marito e moglie, i cognati Bill e Jean sono venuti ad abitare nei pressi di San Quintino, al fine di preparare l'evasione di Henry. Jean, nelle sue periodiche visite al marito, può studiare bene il sito e informare Bill che nell'area industriale un muro non è sorvegliato di notte, dopo che i carcerati sono stati chiusi in cella. Bill si verte a rigaloni come il fratello recluso e scavalca il muro, preparando poi nell'interno della prigione un ingegnoso piano di fuga.

Intanto Jean rimasta fuori è sulle spine, perché un guardiano, non di turno, incomincia a interessarsi troppo a lei. E' costui un individuo sospettoso ma venale, che anziché denunciare i due fratelli, preferisce ricattarli; onde avrà poi la lezione che si merita. L'evasione riesce a puntino, ma la gelosia di Henry, che questa volta ha per oggetto il fratello, di nuovo guasta tutto, determinando una situazione delle più pericolose e dall'esito funesto. Si vede che non era fatto per la vita civile, e più ancora non era fatto per sposarsi. Dal canto suo il fratello doveva lasciar fuori dal gioco la cognata, femmina troppo appariscente e provocante. Ma è anche vero che senza queste imprudenze non si sarebbe potuto fare il film.

Barbara Lang, nonostante un attacco di poliomielite che l'aveva fatta sfidare dai medici, è oggi un'attrice sexy delle più apprezzate. Altri interpreti, Harold J. Stone e Edward Platt.

* *Ecco i nomi di otto degli undici componenti la giuria internazionale dell'XI Festival di Cannes, che si svolgerà dal 2 al 18 maggio: Marcel Achard, Bernard Buffet e Jean de Baroncelli (Francia), Cesare Zavattini (Italia), Sergo Yutkevic (URSS), Ladislao Vajda (Spagna), Tomiko Asabuki (Giappone) ed Helmut Kautner (Germania). Restano da designare un francese, un americano e un inglese.*

* *Una nuova versione di Estasi sarà realizzata in technirama da Gustavo Machaty, il regista che nel 1933 lanciò, col famoso film, Hedy Lamarr. Machaty cerca per il film una giovane esordiente «piccante» come la Bardot, «affascinante» come Audrey Hepburn, e «bella» come Elisabeth Taylor; e gli piacerebbe che cotesto portentoso capo d'opera fosse francese. Staremo a vedere. Il film sarà realizzato in coproduzione italo-tedesca.*

p.

Jack Palance e Barbara Lang in una scena del film

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Due toscani e una canzone, con Spadaro e Silvio Gigli, alle 21 sul programma nazionale - **Il teatrino di Carlo Campanini**, alle 20,30 sul II programma - Alla tv: Leonardo Cortese presenta **Tutti improvvisatori** (ore 21)

MERCOLEDI' 26 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

GIOVEDI' 27 MARZO
(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

CLAUDE GUEUX

Un giovane recidivo

I. — *La storia vera di Claude Gueux, ladro, assassino e uomo di carattere, differisce un poco da quella che Victor Hugo ha raccontato nel luglio del 1834 sulla «Revue» di Parigi. In essa il detenuto di Clairvaux è descritto come un martire e un eroe. La storia che noi raccontiamo ora è desunta dalle cronache dell'epoca.*

Claude Gueux, detto Lacroix, un ragazzo biondo dalla fronte alta e la corporatura atletica, aveva uno sguardo dolce, ma un carattere ribelle, autoritario, violento. Egli lavorava, come pastore, nel piccolo villaggio della Côte-d'Or, ove era nato tra gli opulenti colli di Pommard e quelli di Meursault. Suo padre, Etienne Gueux, più volte condannato per piccoli furti, era vignaiolo di età avanzata e molto povero. Secondo quanto ne dice Victor Hugo, nel suo racconto, il giovane pastore aveva frequentato la scuola, sapeva leggere e scrivere. Nel 1823 Claude Gueux ha 19 anni. Assunto come pastore presso un fattore di Saône-et-Loire egli (e forse fu l'atavismo in lui che lavora) si fa cogliere mentre ruba l'orologio del suo padrone. Viene consegnato alla polizia che anziché deferirlo al tribunale dei minorenni lo manda in Corte d'Assise, quella di Saône-et-Loire, provvedimento

oltremodo severo per un colpevole alle prime armi e minorenne. I giurati sono molto repressivi e severi e il crimine che presso di essi trova meno pietà, dopo quello d'incendio del raccolto, è il furto. Mal difeso da un avvocato d'ufficio, mal considerato per la fedina penale del padre, Claude Gueux viene condannato a cinque anni di prigione, pena piuttosto grave anche se l'orologio era d'oro. Claudio Gueux è mandato nella Casa centrale di Clairvaux, ove viene rinchiuso in cella col numero 6404, il 5 ottobre 1823. «Clairvaux — scrive Victor Hugo nel suo racconto: «Clairvaux, abbadia della

quale si è fatto una bastiglia, cellula della quale si è fatta una segreta!» Claude Gueux viene gettato in una cella oscura di notte e di giorno lo si fa lavorare in un laboratorio. Claude Gueux si rivela subito buon operaio. Verso la fine della sua condanna, e precisamente nel 1828, durante una rissa scoppiata tra guardiani e

detenuti, il giovane detenuto Gueux si accanisce soprattutto contro il capoguardiano di Clairvaux Delacelle, facendolo oggetto di gravi violenze, strappandogli perfino la sciabola e colpendolo ripetutamente con essa. Accusato di tentato omicidio, Claude Gueux, viene portato nuovamente in Corte d'Assise, ma questa volta all'Aube.

Segue: *Collezione di condanne*

PUBBLICITA' ECONOMICA (VIA SAN TOMMASO N. 22)

AUTOMOBILI L. 100 per parola

(Continua da pag. 7)

[illegible]

CICLI MOTO SPORT L. 100 per parola

[illegible]

ANNUNZI VARI L. 100 per parola

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Verso la soluzione dei "casi difficili"

A buon punto le liste dei candidati

Piccioni si presenterà nel collegio di Morbegno; La Pira capolista a Firenze; Giolitti a Cuneo - L'«operazione Corbino» - Le organizzazioni democratiche dei lavoratori proporrebbero una tregua sindacale durante la campagna elettorale

Roma, mercoledì sera.

Le «spire» elettorali si vanno, sia pure faticosamente, dipanando in tutti i partiti; dove sono in atto «purghe» più o meno grosse.

Una proposta di «tregua sindacale» verrebbe avanzata dalle confederazioni democratiche dei lavoratori, le quali durante i mesi di aprile e di maggio si impegnerebbero di evitare rivendicazioni e scioperi a catena che porterebbero fatalmente il clima elettorale su un piede di battaglia sindacale, con la conseguenza di turbare la serenità del periodo elettorale, a tutto vantaggio dei partiti estremisti. Non si esclude che, sotto la pressione delle due confederazioni sindacali, anche la CGIL possa aderire alla proposta di «tregua», dal momento che, ove venisse mantenuto un atteggiamento intransigente, sarebbe chiaro agli stessi lavoratori che la confederazione socialcomunista perseguirebbe fini di ordine strettamente politico.

Ma torniamo alle candidature. I comunisti sembrano voler mutare tattica, di fronte al disagio che si è creato in molte province per il malumore che serpeggia fra i parlamentari colpiti dalla «scomunica» e per il disappunto che si va intensificando nelle federazioni. Pertanto, Togliatti si muoverebbe in due direzioni. La prima è quella di convincere gli esclusi dalle liste a sottostare alle direttive del partito; ma dei parlamentari, soltanto l'on. Bernieri, come ieri vi segnalammo, si è sottomesso ed ha sottoscritto una lettera in tal senso, mentre altri deputati, come Corbi e Rosini, lungi dal far rientrare le loro critiche, stanno meditando azioni clamorose che potrebbero infastidire molto le Botteghe Oscure.

La seconda direzione in cui Togliatti si muove, è quella di spostare, come ha fatto ad esempio col sen. Ottavio Pastore, in oscuri collegi parlamentari poco graditi, allo scopo di impedire la loro rielezione.

Nel PSI, la battaglia sui casi difficili da risolvere è tuttora in pieno svolgimento. Siccome ieri non ci si è messi d'accordo, un'apposita commissione presieduta da Nenni, e nella quale sono rappresentate tutte le correnti, deve oggi riferire al Comitato centrale le proposte alle quali essa è giunta. Il caso più critico è quello dell'on. Lopardi, deputato abruzzese, contro il quale sembra si siano sollevate tutte le federazioni d'Abruzzo, rimproverandogli il suo passato socialdemocratico.

Il comitato centrale del p.s.i. deve poi risolvere molti altri difficili casi: quello del capolista di Torino (che sembra conteso fra i deputati Foa e Jacometti) e quello degli on. Caporaso Tolloy e Tonetti. Per Tolloy, vi è stata una appassionata difesa di Nenni, il quale ha fatto osservare che Tolloy (che durante la guerra fu maggiore in servizio permanente effettivo) deve affrontare alcuni processi dinanzi al Tribunale Militare, per cui se non protetto più dall'immunità parlamentare, egli potrebbe essere condannato a dure pene per gli addebiti che gli vengono mossi. Per Tonetti, che fu sindaco di Venezia, sono insorti gli autonomisti e la sua posizione appare molto difficile. Tutti gli altri casi sono stati favorevolmente risolti, compresa la candidatura di Giolitti per Cuneo, che è stata accettata con un solo voto contrario (Cacciatore) e quattordici astenuti.

Nella democrazia cristiana, composti i casi più difficili delle esclusioni proposte dalle federazioni, si stanno «dosando» le varie liste, compito questo estremamente complesso. Tra i «casi difficili» risolti è da sottolineare quello di Firenze. Piccioni si presenterà nel collegio di Morbegno che la morte di Vanoni aveva lasciato scoperto, e così La Pira sarà capolista di Firenze.

L'inclusione nelle liste democristiane, sia pure come indipendente, di Corbino, che nel 1953 si batté proprio contro la d.c. per non far passare la legge maggioritaria, ha provocato qualche sorpresa. Corbino ha tenuto a far sapere che egli si presenterà per il Senato e quindi non indebolirà la posizione dell'ex-ministro Cortese, che è capolista liberale per la Camera a Napoli. Ma questo non ha fugato il malumore dei liberali che avevano offerto a Corbino due candidature, a Napoli e a Palermo. Anche ai socialdemocratici l'«operazione Corbino» non è andata a genio. Secondo i socialdemocratici, si tratterebbe di spostare, con un'azione combinata, una parte dei voti della destra economica sulla d.c.

pellecchia

La lotta alla d. c. in un commento dell'Osservatore della domenica

Roma, mercoledì sera.

L'Osservatore della Domenica si occupa, nel suo ultimo numero, in una nota dal titolo «Ridimensionamento», della campagna elettorale 1958, rilevando che, come già era evidente da molto tempo, esso è combattuto principalmente contro la d.c., la quale è attaccata da tutti sulla opposizione che, «ridimensionando» il partito di maggioranza relativa, tutti i problemi della vita italiana possano risolversi nel più felice dei modi.

«L'aspetto politico della cosa ci interessa — prosegue il settimanale vaticano — ma non ci lascia indifferenti l'eventualità che un attacco convergente metta in pericolo la libertà religiosa e quella degli italiani. Perché ciò avvenisse, basterebbe uno spostamento di voti del centro verso l'estrema sinistra socialista e comunista.

«Vi sono molti che si illudono di attirare voti di cattolici, se non verso certi settori del centro democratico, verso il centro destro, o la destra propriamente detta. Ma è chiaro che, nello stato di cose di oggi, fughe in tal senso avrebbero anch'esse effetti gravemente negativi.

«Può essere una consolazione tutt'altro che consolante, ma il fatto è che in dieci anni la sostanza del problema italiano non è cambiata. E' in gioco non un sistema politico o la fortuna di un partito, ma la libertà di tutti e la dignità della persona umana. E come in tutti questi anni i cattolici sono stati uniti nell'espressione del voto per la difesa dell'essenziale, così faranno anche oggi, mettendo da parte magari una volta le preferenze che, in diverse condizioni di ambiente, potrebbero essere legittime».

Christiane Delaigue, uccisa dal padre a Liene con quindici coltellate. Un cancro alla gola, l'abbandono da parte della moglie dopo 11 anni di matrimonio, la paura di morire solo e di soffrire, hanno fatto probabilmente impazzire Eugène Delaigue, falegname cinquantenne, il quale si è tolta la vita dopo avere assassinato la figlia. (Telefoto)

Iniziato stamane il processo in Tribunale

Il «mago di Pinerolo» respinge tutte le accuse

Giovanni Biollino si dice vittima delle calunnie e degli intrighi di due donne, madre e figlia - A suo carico stanno dodici imputazioni - Giudicate con il cartomante altre tre persone tra cui un avvocato di Torino

Pinerolo, mercoledì sera.

Si è iniziato stamane al Tribunale di Pinerolo il processo a carico di Giovanni Biollino di 48 anni, meglio conosciuto come il «mago di Pinerolo». Con lui sono comparsi l'avv. Adolfo Ferraro di Torino, la signorina Concetta Zacco di Pramollo, ed il quarantaquattrenne Gilberto Passalunghi di Trieste, esecutore di una famosa truffa chiamata dell'oro. Nel 1948 il Biollino, allora esponente del partito monarchico, amico di falsi duchi o conti, veniva da questi truffato a Trieste di 33 milioni che ebbe l'ingenuità di recare con sé in cambio inesistenti lingotti d'oro. Ad organizzare la truffa egli insinuò fosse il deputato monarchico Pietro Ferrari, al quale intentò causa per danni, ma il deputato lo denunciò per diffamazione continuata.

Ma il reato più grave di cui deve rispondere il Biollino è quello di circonvenzione d'incapace per avere egli, negli anni 1952 e 1953, indotto una vedova residente a Porte, la signora Margherita Paganone, ad alienare uno stabile di sua proprietà facendogli una finta vendita e incassando inoltre un'assicurazione sulla morte del marito.

Il Biollino, interrogato dal presidente, ha anzitutto negato tutti i fatti addebitatigli nei dodici capi d'accusa. Egli ha aggiunto di essere vittima delle calunnie e degli intrighi delle Paganone, madre e figlia. Il «mago» anzi afferma, per quanto riguarda le imputazioni di circonvenzione d'incapace e di truffa mossegli dalle due donne, di essere ancora creditore da esse della somma di 690 mila lire.

Giovanni Biollino durante la udienza di stamane. (Moisio)

Il Biollino racconta di aver conosciuto Margherita Paganone e sua figlia Maria Gisi nel 1950, quando esse erano clienti del magazzino all'ingrosso di generi alimentari gestito da suo zio. Le due Paganone acquistavano spesso scatole di biscotti di cui si servivano quando avevano ospiti in casa loro. Questa grande quantità di biscotti avrebbe in vari anni formato un ammontare di 630 mila lire che le due donne dovevano ancora rimborsargli.

Viene poi trattata la vendita di una casa delle Paganone e di un podere di suo marito. Il Biollino afferma che per tale operazione egli versò regolarmente il denaro in contanti ai due coniugi. Gli viene contestato che egli ha firmato un documento nel quale si riconosce debitore della somma di un milione e 200 mila lire, ma l'imputato dichiara che tale documento gli fu asportato dalle Paganone con minacce ed egli fu costretto a firmare.

Nega anche d'aver un giorno dello scorso anno approdito le due donne in casa loro affinché esse ritirassero la denuncia presentata contro di lui.

Il processo continua al pomeriggio con una udienza a porte chiuse dovendo essere trattato un episodio alquanto scabroso.

Stamane, sul banco degli imputati al Tribunale di Pinerolo. Da sinistra: il «mago» Giovanni Biollino, la signorina Concetta Zacco e Gilberto Passalunghi. (Foto Moisio)

Uno studente si spara una fucilata al petto

Milano, mercoledì sera.

Il corpo esanime di un giovane, con il petto squarciato, è stato rinvenuto ieri nei pressi della Cascina Selma di San Giuliano Milanese. Accanto al cadavere era un fucile da caccia. La salma è stata poi identificata per quella del ventunenne Achille Wittgens, studente, residente a Milano. Sembra che il giovane si sia ucciso: nella mano sinistra stringeva ancora un pezzo di legno, del quale si era probabilmente servito per far scattare il grilletto del fucile, tenuto con l'altra mano puntato al petto.

Sarà processato il parroco di Roccastrada?

Dodici persone coniugate con il solo rito civile hanno presentato querela per diffamazione nei confronti di don Bailo - Il sacerdote aveva escluso le case dei "concubini" dalla benedizione

Grosseto, mercoledì sera.

Ben dodici querele per diffamazione sono state sporte da altrettante persone contro il parroco di Roccastrada, don Biagio Bailo, che giorni or sono affisse sulla porta del ricovero dei vecchi di quel paese un manifesto scritto a macchina nel quale era detto fra l'altro: «Dalla benedizione delle case vengono esclusi tutti i concubini, e cioè tutti coloro che non sono uniti con il vincolo religioso del matrimonio. Questi infatti sono considerati pubblici peccatori e vivono nello scandaloso concubinaggio».

L'avviso, affisso nella giornata di giovedì, fu successivamente tolto da don Bailo; comunque dopo che la cosa era divenuta di pubblico dominio. A Roccastrada, centro della provincia di Grosseto, nel quale i comunisti sono in assoluta maggioranza, i coniugi uniti col solo vincolo civile sono molti e la cosa assunse subito un aspetto di particolare interesse perché alcuni di essi si rivolsero immediatamente a due legali, l'avv. Dino Barbardi e l'avv. Marcello Morante del Foro di Grosseto, i quali, dopo alcuni giorni, hanno materialmente assistito nella presentazione della querela i coniugi Vidi e Leda Fontani, Silvano e Norina Loppi, Francesco e Amelia Marchi, Alideo ed Enrica Lusini, Ilio e Giovanna Bianchini.

Alla querela dei coniugi si è aggiunta quella presentata da due donne del paese, anch'esse coniugate civilmente: le signore Lucia Bianchi in Marini e la signora Giulia Nerozzi in Lombardi.

Nella querela, presentata ieri pomeriggio alla cancelleria della Pretura di Roccastrada, si afferma che la diffamazione sussiste nonostante che i querelanti non siano esplicitamente nominati in quanto essi erano facilmente identificabili e sono stati di fatto indicati dalla popolazione di Roccastrada. Il documento dice anche che il reato è avvenuto a mezzo stampa in quanto, in base all'articolo 1 della legge 1948, sotto tale termine non si devono intendere solamente le riproduzioni tipografiche ma anche quelle fatte in qualunque modo purché destinate alla pubblicazione.

Com'è noto, nel caso di diffamazione a mezzo della stampa, la competenza a giudicare è del Tribunale invece che del pretore, come per i reati di diffamazione in genere; inoltre il processo deve essere celebrato per «direttissima». Di conseguenza se la Magistratura accettasse le querele, il processo nei confronti di don Bailo dovrebbe essere fatto dinanzi al Tribunale di Grosseto entro trenta giorni.

Sprofonda il soffitto e uccide una donna e un bimbo nel sonno

La sciagura è accaduta stanotte a Genova - Fino alle 10 di stamane la madre del piccolo, ferita, è rimasta sepolta fra le macerie stringendo il cadaverino

Genova, mercoledì sera.

Stanotte alla mezzanotte è crollato il soffitto di una casa in via Bargoretti 4, di fronte alla chiesa di San Martino, abitata da Ludovica Gavidogli in Caccialio, di 70 anni, dalla figlia Maria Olivieri, di Giovanni, di 35 anni, da Alessandria, e dal bambino di costei, Bruno Olivieri, di tre mesi. Il crollo è stato improvviso ed ha letteralmente sepolto i tre.

La nonna che era a letto è morta sul colpo per una trave che le ha spaccato la testa; il bambino che era in braccio alla mamma è stato colpito dai calcinacci ed è morto poco dopo; la mamma del piccolo è rimasta leggermente ferita ma impossibilitata a muoversi per i detriti che la sommergevano. Tutta la notte e fino a stamane alle 10 la povera donna con il piccolo morto in braccio è rimasta sotto le macerie impedita anche di gridare al soccorso. Solo alle 10 quando una sua amica ha bussato alla porta di casa e nessuno le ha risposto, ben sapendo che almeno la nonna doveva esserci perché mai vi si allontanava, pensando a una disgrazia avvertiva i vicini e poi i vigili del fuoco.

Questi accorrevano e trovavano che il soffitto della camera da letto era sprofondato sulle tre persone che occupavano lo appartamento. Un medico, il dott. Giuseppe Tasnetro si univa alla squadra di soccorso. Con non poca fatica in quelle due ore venivano tolte le travi e i grossi calcinacci e liberata la Maria Olivieri con il suo pietoso fardello inanimato che sempre teneva fra le braccia come a proteggerlo da altri detriti cadenti. Il bambino era morto subito dopo il crollo. Anche il cadavere della nonna Ludovica Gavidogli è stato liberato e con il piccolo Bruno portato all'obitorio di San Martino. Alla Maria Olivieri, ricoverata all'ospedale, sono state riscontrate invece leggere escoriazioni guaribili in otto giorni.

Sulle cause del sinistro nulla è stato finora precisato. Un'inchiesta è in corso. Un amico di famiglia che coabitava con le donne, il marittimo Carlo Castillo, è partito l'altro ieri con l'Andrea C per il Centro America.

Oggi all'esame della Cassazione la vicenda di Caltanissetta

Assunta Vassallo si dice innocente e chiede di essere pienamente assolta

Il ricorso alla Suprema Corte della presunta avvelenatrice del notaio Raimondi si basa sul fatto che i primi periti non trovarono tracce di stricnina nei visceri del morto - L'imputata (che dovrebbe riacquistare la libertà il prossimo mese di agosto) dapprima confessò la propria colpa poi ritrattò - Il Procuratore Generale stamane ha chiesto la conferma della condanna

Roma, mercoledì sera.

Assunta Vassallo ha fondato tutte le sue speranze su undici motivi di ricorso. E con questi motivi stamane ha affrontato la battaglia in Cassazione. Intendiamoci bene: lo scopo non è tanto quello di ottenere una diminuzione della pena, che ormai la quasi cinquantenne signora accusata di aver avvelenato, la sera del 28 agosto di dieci anni or sono, suo marito Rosario Raimondi, fra i più apprezzati notai di Caltanissetta, è arrivata quasi a raggiungere la libertà (terminerà di scontare la reclusione alla fine del prossimo agosto, ma dopo dovrà trasferirsi in un manicomio giudiziario per un periodo non inferiore a tre anni essendo stata riconosciuta seminferma di mente). Le ragioni che la inducono ancora a battersi sono altre e ben più importanti. Assunta Vassallo vuole essere riconosciuta innocente del delitto che le viene attribuito.

Ha motivi validi per rimanere ancora aggrappata alla speranza di coronare con un successo la battaglia giudiziaria? Francamente è difficile dirlo. L'unico elemento positivo è che la situazione può, sotto taluni aspetti, apparire meno chiara di quel che potrebbe sembrare a prima vista: vi è un atteggiamento contrastante della protagonista di questa vicenda (Assunta Vassallo prima confessò la propria responsabilità e poi ritrattò), vi sono due perizie, delle quali la prima esclude che lo sventurato notaio sia stato ucciso dal veleno, mentre la seconda invece sostiene che la morte fu dovuta a somministrazione, ed abbondante, di stricnina.

Rosario Raimondi non aveva superato da molto la cinquantina quando morì. Era forte, allegro, amante delle gale comitive, accanito fumatore. Si sentì male la sera del 27 agosto 1948; stava seduto in un bar elegante di Caltanissetta quando fu costretto a farsi accompagnare d'urgenza a casa. Spirò ventiquattro ore dopo: il medico curante non escluse che potesse essere stato avvelenato dalla nicotina delle ottanta sigarette al giorno che fumava. E sul certificato di morte scrisse: «Angina pectoris».

Ma qualcosa non piacque ai parenti di lui. Tutti sapevano che la moglie, Assunta Vassallo, una donna piacente di 37 anni, non faceva nulla per nascondere il suo interessamento per un cugino, più giovane di lei.

Il dubbio si trasformò in sospetto e la mattina del 31 agosto venne chiesto al Procuratore della Repubblica che fosse esumato il cadavere del notaio e accertata la vera causa della morte. Nel pomeriggio, Assunta Vassallo si costituì ai carabinieri e confessò di aver avvelenato il marito somministrandogli della polvere topicida. Era stato suo fratello, dirigente di un Istituto Agrario a Frosinone, a costringerla ad ammettere la propria responsabilità. D'altra parte i parenti del notaio non le avevano nascosto mai i loro sospetti.

I mesi trascorsero rapidi e la situazione sembrava ormai chiara allorché si verificarono due colpi di scena: Assunta Vassallo ritrattò la sua confessione proclamandosi innocente e i periti di Palermo, ai quali si era rivolto il magistrato, dichiararono di non aver trovato tracce di veleno nei resti dello sventurato notaio e di essere certi che Rosario Raimondi era morto per «angina pectoris». Che fare in quelle condizioni? Il giudice istruttore si rivolse ad altri periti, questa volta a Firenze, e il risultato che ottenne (anche se misteriosamente scomparvero i flaconi con i reperti) fu completamente opposto al precedente. «Anche se la perizia chimica sui visceri è stata negativa — dissero i periti — si può affermare con assoluta certezza che la morte del notaio fu dovuta ad avvelenamento da stricnina». Nello stesso tempo uno psichiatra avvertiva il magistrato che Assunta Vassallo non poteva considerarsi completamente capace di intendere e volere.

E su questi due elementi — contrasti fra le perizie e vizio parziale di mente — Assunta Vassallo ha affrontato la battaglia giudiziaria. Il risultato per lei fu solo parzialmente positivo. Fu riconosciuta colpevole e condannata a 20 anni; poi la pena le fu ridotta a 16 anni con tre anni di ricovero in una casa di cura. Ma Assunta Vassallo non rimase soddisfatta. Oggi, infatti, ha chiesto alla Cassazione di essere prosciolta.

Il Procuratore generale però stamane ha tolto subito ogni illusione ad Assunta Vassallo: egli ha chiesto infatti che le venisse confermata la condanna. Dopo l'arringa del difensore on. Cassinelli, i giudici si sono riuniti in camera di consiglio.

Guido Guidi

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	[illegible]
OBBLIGAZIONI	[illegible]
AZIONI PER CONTANTI	[illegible]
MINERALI-ESTRATTIVI	[illegible]
TRASP. ASSIC. FINANZ.	[illegible]
METALMECCANICI	[illegible]
ELETTRICI	[illegible]
ALIMENTARI	[illegible]
DIVERSI	[illegible]
CHIMICI	[illegible]
IMMOBILIARI	[illegible]

A TORINO — Il vivace recupero del dopoborsa di ieri ha lasciato una impronta sull'apertura odierna. Pochi affari in regime di sostanziale attesa attorno alle Fiat e alle Immobiliari Roma. Subito dopo, cioè nel corso stesso dell'apertura, il mercato, gravato da realizzi sensibili molto stentatamente, ha messo in luce una rinnovata tendenza debole che si è progressivamente trasformata in larga pesantezza. Il listino ha raccolto i minimi della giornata ed ha sottolineato la gravità del ribasso per le voci guida, con larga eco di ribassi per i rimanenti valori. Meglio tenuti, in genere, i servizi pubblici, la Liquigas, le Fibigas, la Rumianca e le Vepchi Unica. Resistenti le Immobiliari Roma.

Dopoborsa irregolare, caratterizzato da un notevole recupero iniziale, con tendenza calma nelle battute conclusive su prezzi di poco superiori alla base di chiusura.

Diritti Viscosa 103.

Prezzi fatti per obbligazioni non ancora quotate ufficialmente: Fiat 6% 1957 L. 94; Olivetti 7% 1958 L. 102,80.

A MILANO — Un'altra ondata di vendite indiscriminate si è abbattuta stamane sul mercato azionario, ripetendo e aggravando ciò che è accaduto lunedì scorso. I sintomi di miglioramento rilevati nelle ore pomeridiane di ieri non hanno avuto alcun seguito, e la reazione tecnica, sulla quale si faceva conto, non si è verificata. Il nuovo, sensibile ribasso non può ancora dirsi una vera e propria rottura di prezzi. Però la tendenza si può dire invertita, nel senso che rialzi consistenti, al momento, sembrano assai difficili.

In questa situazione anche i titoli a più larga base azionaria come Cattini, Edison, ecc., erano travolti dall'ondata di malumore. Resistenti soltanto alcuni valori, come, ad esempio, i mercuriferi.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 15.850; Bastogi 1721; Finelettrica 1150; Fiamare 475; Finsider 609,50; Gim 3850; Invest 2894; La Centrale 3405; Sviluppo 1591; Ass. Generali 24.850; Assicurat. Italiana 7195; Ras 7600; Ferr. N. Ord. 4070; Châtillon 2380; Cantoni 11.850; Cucirini C. C. 7540; De Angeli 2870; Cascami Seta 4750; Gavardo 3480; Lanificio Rossi 3500; Lanif. e Canap. 484; Snia Viscosa 1613; Dalmine 1660; Ilva 480; Metalli 4805; M. Amiata 5915; Montecatini 2105; Montepont 1500; Sele 5799; Bianchi 410; Fiat 1316; Nebiolo 14,45; Sade 1302; Cieli 3960; Dinamo 2720; Edison 3008; Bresciana 2840.

Sarda 3930; Valdarno 3860; Emiliana 2950; Subalpina 3250; Magneti Marelli 841; Ercole Marelli 452; Orobia 2235; Romana Elettr. 2770; SESO 3870; SIP 1393; Meridelettrica 1890; STET 2310; Tel A 2965; Tel B 2965; Terni 273; Unes 755; Viscosa 3400; Dist. Italiane 5405; Eridania 3979; Romana Zuccheri 436; ANIC 3470; Italgas 1825; Liquigas 380,50; Mira Lanza 3850; Fibigas 269; Rumianca 3954; Saffa 3002; Aedes 2450; Beni Stabili 4395; Immobiliare 890; Risanamento 5310; Cartiere Burgo 13.000; CIGA 4075; Eternit 4800; Italcementi 12.000; La Rinascente 183,50; Pirelli S.p.A. 3600; Pirelli e C. 3630; Mittel 4780; Edison Volta ord. 1711; Edison Volta pref. 2128.

Prezzi informativi fuori Borsa: sterlina oro: vecchia 5850-6150; nuova 5725-5925; marengo 4780-4900; sterlina unitaria 1760-1780; dollaro carta 623-625; franco svizzero 145,25-145,75; franco francese 136,50-136,60; oro fino 704-709; argento 18,80-19,20.

A GENOVA — Nuovo inspiegabile ripiegamento della quota azionaria sotto una ondata di vendite che ha turbato il mercato.

Alcuni prezzi: Centrale 3370; Meridionali 1725; NAI 14.650; Viscosa 1625; Finsider 607; Catini 2107; Ilva 480; Fiat 1311; Sip 1385; Cieli B 3565; Edison 3685; Eridania 4065; Immobiliare 895.

A FIRENZE — Nuove e pressanti vendite hanno determinato sensibili ribassi per tutte le voci ed hanno particolarmente inciso sulle quotazioni della Montecatini e di altri primari.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 1734; la Centrale 3370; Fondiaria Incendio 4005; Fondiaria Vita 6840; Viscosa 1633; Montecatini 2195; Magona 382; Fiat 1313; Valdarno 3856; Immobiliare 893.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Traffico clandestino con stazione radiotrasmittente

Una banda internazionale scoperta dalla polizia tributaria di Napoli - Arrestato un francese ed espulsa la moglie

Napoli, mercoledì sera.

(e. g.) Nelly Simon Bousquet, moglie di Pierre Maurice Chiarenna, il contrabbandiere francese arrestato ieri dal nucleo investigativo della polizia tributaria, è stata rilasciata stamane e dalla «Zanzur», la caserma della Guardia di Finanza, verrà accompagnata in giornata al confine per essere espulsa dal territorio italiano. In quanto al marito egli è stato trattenuto non essendo riuscito a giustificare l'esistenza nel suo appartamento, al numero 5 di via Francesco Jerace, dell'apparecchio radioricevente e trasmittente «Geloso» ad alto potenziale con cui il Chiarenna, elemento direttivo della gang internazionale di contrabbandieri, teneva i collegamenti fra la centrale — probabilmente posta nel nord Africa francese — e i mezzi (motoscafi, golette e motobarche) della grande organizzazione che esercita soprattutto nel tabacco i suoi molto redditizi traffici clandestini.

Il Chiarenna, nato a Nizza e domiciliato a Pontigny, ha detto di essere impiegato d'una società di assicurazioni e di svolgere inoltre attività di scrittore di novelle su riviste francesi e spagnole. Tutto ciò è risultato vero, come è esatto che Pierre Maurice sia stato un valoroso combattente della Resistenza e che dopo il primo matrimonio abbia divorziato dalla moglie, lasciandole i due figli, per sposare Nelly, di quattordici anni più giovane di lui (che è trentottenne) conosciuta in Corsica, a Colombes, ove aveva un impiego di stenodattilografa prima che essa si trasferisse in un altro comune della stessa isola, Erbalunga Brando, ove risiede attualmente la famiglia di lei. Non è risultato però vero che l'apparecchio radio fosse già nell'appartamento ammobiliato subaffittato mobiliato alla coppia oltre un anno fa non dal proprietario ing. Leopoldo De Liste, che vive a Roma con la moglie per ragioni di lavoro essendo funzionario della S.E.T., ma da un inquilino, il quale ha testimoniato che nell'appartamento al momento del contratto l'apparecchio non c'era.

Ciò che è più singolare in tutta questa faccenda è un altro fatto che certo richiamerà l'attenzione del ministero degli Interni. A carico di Pierre Maurice Chiarenna la Procura della Repubblica di Savona aveva emesso nel 1955 un mandato di carcerazione dovendo egli scontare tre anni per una multa di 120 milioni inflittagli — sempre per contrabbando — e non pagata. Ora è certo che il Chiarenna e la sua seconda moglie giunsero in Italia il 20 ottobre del 1956 esibendo tranquillamente il passaporto alla polizia, al valico di Ponte Chiasso. Ed è ancora più strano che la questura di Napoli se ne stesse quieta lasciandoli serenamente nel suo appartamento per oltre un anno.

Cristianamente come visse è tornata a Dio l'anima buona di

Catterina Cermena nata Alberga

Desolati l'annunciano: i figli Vittorina col marito Eugenio Ferrero, Vito con la moglie Jeanne Pappa e figlio Walter, Domenico con la moglie Maddalena Rabbione e figlie Grazia e Elda, Roberto con la moglie Anna Marchiaro e figlia Silvana, fratelli, cognati, parenti tutti e gli affezionati Lina Marchiaro e ...

I funerali avranno luogo in Torino il 27 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Peschiera 28 bis ed in Piossasco dalla casa della cara estinta alle ore 16,30.

Un caldo ringraziamento al prof. Gustavo Silvani ed alle suore Gaetane della Nazzarene per le amorevoli cure.

Si prega di non inviare fiori ma eventualmente devolvere offerte all'Asilo infantile di Piossasco.

Prendono viva parte al dolore i Dipendenti della Ditta Cermena (Salumeria) per il grave lutto che ha colpito il titolare Domenico Cermena.

TORINO - A. XII - N. 73
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
26 - 27 Marzo 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Un camion americano precipita nel Danubio

Un autocarro militare americano è precipitato nel Danubio fra Schalding e Seestetten, nella Germania occidentale. Cinque soldati hanno perduto la vita. Nella foto un vigile del fuoco estrae dalla cabina l'autista, gravemente ferito. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Film sul "Titanic„

L'attrice cinematografica Jill Dixon fotografata mentre si reca al lavoro negli studi di Pinewood dove sta attualmente girando un film il cui intreccio è legato al pauroso disastro del «Titanic», affondato nell'Atlantico il 1912 dopo essere entrato in collisione con un grosso iceberg. (Publifoto)

SOPHIA ARNOULD

Francesco Neufchâteau

XXXI. — Benché la Rivoluzione l'abbia quasi rovinata, Sophia Arnould abbraccia le nuove idee. Ella si è ritirata a Luzarches, ove la raggiunge la figlia Alessandrina che approfitta dell'istituzione del divorzio per sciogliere il suo matrimonio col poeta Murville. Alessandrina si innamora e sposa il figlio del maestro di posta, il giovane Sandrino.

Le misure per il risanamento finanziario prese da Cambon hanno ancora ridotto le risorse di Sophia. Ella tenta di vivere sulla terra di Rocquemont, dedicandosi personalmente ai lavori campestri. «Noi moriamo di fame qui — scrive Sophia a Belanger — perché siamo circondati da scellerati: c'è grano per più di un anno. Ma il commercio, oggi, non è che uno sfrenato brigantaggio: è una gara a chi fa peggio. I contadini, i fornai, e anche i macellai, sono dei miserabili che non hanno fede né legge, che non hanno niente di sacro, che sono dei Giuda di natura. Povera Repubblica! Io crepo dalla rabbia nel vedere tante scelleratezze. Io non voglio vedere nessuno e non mi occupo che dei miei cavoli, che coltivo, cucino e mangio». P. S. Mi hai promesso del seme. Non dimenticartene mio caro amico, perché io non faccio altro che piantare...». Senza reddito, senza pensione che non le è stata più pagata da parecchio tempo, Sophia decide di recarsi a Parigi per protestare. Ella prende alloggio presso un parrucchiere in via Petit-Lion, nel sobborgo Saint-Germain, e bombarda i ministri di lettere del tenore di questa:

«Sophia Arnould, artista dell'ex-Accademia di Musica diventata il Teatro delle Arti, al cittadino ministro delle Arti. Io sollecito invano la liquidazione della pensione guadagnata e ottenuta più di dodici anni prima della nostra Rivoluzione, ciò che, indiscutibilmente, costituisce un titolo di diritto per me. Questa pensione è il risultato di formali e reciproci impegni tra il governo di allora e me. E' il frutto dei miei studi, del mio lavoro, del mio talento. La forma di un governo può cambiare — noi lo proviamo, questo cambiamento, noi francesi, per nostra fortuna — ma cesserebbe di essere una fortuna se tutto ciò che riguarda il credito pubblico dovesse ugualmente cambiare!». Ma ecco che il ministro dell'Interno è ora Francesco di Neufchâteau, il quale, nello stesso tempo, sostituisce Carnot nel Direttorio esecutivo. Sophia corre al Lussemburgo per par-

lare alla «nuova altezza». Le grandi sale e anticamere di questo palazzo erano piene di postulanti speranzosi — scriverà ella. — Tutte queste persone mi si fecero incontro e mi ricevettero come si rivede una donna di talento che si credeva morta. Un uomo distintissimo, dopo avermi fatto accomodare in una poltrona, entrò subito dal ministro e gli disse che Sophia Arnould sollecitava una breve udienza. Il piccolo poeta metamorfizzato in gran signore rispose con furore: «Che cosa vuole questa vecchia pazza? Andate subito a dirle che non ci sono!». Sophia ha udito. Ella entra, decisa, dal suo ex-amante: «Non sono pazza per il numero dei miei anni gli dice guardandolo dritto negli occhi; — è nella

mia giovinezza che lo sono stata!». In un momento Francesco di Neufchâteau rivede e rivive la sua ardente relazione con Sophia. Rabbonito egli si mortifica e si scusa con colei che un poeta aveva un tempo soprannominato «la sola dea nel teatro degli dei»...

Segue: *Il contadino Lauraguais*